



**CORTE D'ASSISE DI ROMA  
RITO ASSISE SEZIONE III CORTE D'ASSISE**

**DOTT.SSA CANALE EVELINA  
DOTT. COLELLA PAOLO**

**Presidente  
Giudice a latere**

**DOTT.SSA CUGINI TIZIANA**

**Pubblico Ministero**

**SIG. MUSIO PAOLO  
SIVIGLIA SIG.RA GRAZIELLA - Fonica**

**Cancelliere  
Ausiliario tecnico**

**VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE**

**PAGINE VERBALE: n. 86**

**PROCEDIMENTO PENALE N. R.G. C.A. 2/15 - R.G.N.R. 31079/05**

**A CARICO DI: ARCE GOMEZ LUIS + 32**

**UDIENZA DEL 17/03/2016**

**AULA BUNKER ROMA - RM0076**

**Esito: RINVIO AL 18/03/2016 ORE 13 30**

---

Caratteri: 115765

## INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

DEPOSIZIONE DEL TESTE – CAMPIGLIA MARIA – .....	10
Pubblico Ministero .....	10
Parte Civile Campiglia – Avvocato Felicori .....	27
Parte Civile Mercedes Campiglia – Avvocato Salerno .....	29
DEPOSIZIONE DEL TESTE – CORRO EDUARDO – .....	33
Pubblico Ministero .....	33
Parte Civile Sanz – Avvocato Ramadori .....	53
Parte Civile Repubblica Orientale dell'Uruguay e Soledad Dossetti – Avvocato Galiani .....	55
DEPOSIZIONE DEL TESTE – ADRIANA CHAMORRO – .....	60
Pubblico Ministero .....	60
Parte Civile Presidenza del Consiglio dei Ministri – Avvocato Ventrella .....	76
Parte Civile Repubblica Orientale dell'Uruguay e Soledad Dossetti – Avvocato Galiani .....	77

**CORTE D'ASSISE DI ROMA - RITO ASSISE SEZIONE III CORTE D'ASSISE  
AULA BUNKER ROMA - RM0076  
PROCEDIMENTO PENALE n. R.G. C.A. 2/15 - R.G.N.R. 31079/05  
Udienza del 17/03/2016**

DOTT.SSA CANALE EVELINA  
DOTT. COLELLA PAOLO

Presidente  
Giudice a latere

DOTT.SSA CUGINI TIZIANA

Pubblico Ministero

SIG. MUSIO PAOLO  
SIVIGLIA SIG.RA GRAZIELLA - Fonica

Cancelliere  
Ausiliario tecnico

**PROCEDIMENTO A CARICO DI - ARCE GOMEZ LUIS + 32 -**

PRESIDENTE - Arce Gomez Luis, Avvocato Anixia Torti.

AVV. MILANI - Non c'è Presidente, sostituisco io Avvocato Luca  
Milani.

PRESIDENTE - Aguirre Mora Daniel, Avvocato Monica Morisi, chi  
la sostituisce?

AVV. MILANI - Sempre io Presidente, la sostituisco, Avvocato  
Luca Milani.

PRESIDENTE - E così Arellano Stark.

Contreras Sepulaveda, Espinoza Bravo Pedro Octavio, Luco  
Astroza Carlos.

Per Moren Brito, Avvocato Valentina Perrone.

AVV. SALUCCI - Sostituita dall'Avvocato Samanta Salucci.

PRESIDENTE - E così Moreno Vasquez Orlando, Ramirez Pineda  
Luis, Ramirez Ramirez, Ahumada Valderrama, Vasquez  
Chahuan.

Per Martinez Garay, Avvocato Luca Milani, così per

Morales Bermudez, Richter Prada Pedro, Ruiz Figueroa German, Blanco Juan Carlos.

Per Chavez Dominguez, Avvocato Carlo Zaccagnini.

AVV. BRIGAZZI - Sostituito ai sensi dell'articolo 102, dall'Avvocato Riccardo Brigazzi.

PRESIDENTE - Poi Mato Narbondo.

Per Paulos Ivan Secundo, Avvocata Samanta Salucci.

AVV. SALUCCI - Presente.

PRESIDENTE - Alvarez Armellino, Avvocato Luca Milani e così per Arab Fernandez.

Gavazzo Pereira, Avvocato Carlo Zaccagnini.

AVV. BRIGAZZI - Avvocato Riccardo Brigazzi.

PRESIDENTE - E così Larcebeau Aguirre Garay, Maurente Mata.

Per Medina Blanco, Avvocato Salucci.

AVV. SALUCCI - Presente.

PRESIDENTE - E così per Ramas Pereira, Sande Lima, Silveira Quesada, Soca Ernesto, Vazquez Bisio;

Trocchi Fernandez, Avvocato Francesco Saverio Guzzo e Avvocato Anna Cifuni, assenti entrambi.

AVV. MILANI - Avvocato Luca Milani ancora, in sostituzione.

PRESIDENTE - Garcia Meza Tejada, Avvocato Anixia Torti.

Passiamo alle Parti Civili:

Repubblica Orientale dell'Uruguay, Avvocato Galiani.

Presidenza Del Consiglio Dei Ministri, Avvocato Maurizio Greco. Qualcuno lo sostituisce?

AVV. FELICORI - Avvocato Martina Felicori in sostituzione.

PRESIDENTE - Frente Amplio, Avvocato Antonello Madeo.

AVV. GALIANI - Sostituito dall'Avvocato Galiani.

PRESIDENTE - Meloni Aurora, Avvocato Giancarlo Maniga.

AVV. FELICORI - Sostituito dall'Avvocato Martina Felicori.

PRESIDENTE - Casal De Rey Martha, Avvocato Mario Antonio Angelelli.

AVV. SALERNI - Avvocato Salerno in sostituzione.

PRESIDENTE - E così Gatti Borsani Maria Esther.

Per Mihura Maria Cristina, Avvocato Paolo Sodani.

MIHURA - Cristina Mihura presente.

PRESIDENTE - Per Recagno Andres, Avvocato Arturo Salerno.

AVV. SALERNI - Presente.

PRESIDENTE - E così per Bellizzi Maria.

Per Bellizzi Silvia, Avvocato Ernesto Magorno; lo  
sostituisce lei Avvocato Salerno?

AVV. SALERNI - Sì, lo sostituisco io.

PRESIDENTE - Gambaro Raul Mario, Avvocato Danilo Leva.

AVV. GALIANI - Sostituito dall'Avvocato Fabio Maria Galiani.

PRESIDENTE - Gambaro Julio Alberto, Avvocato Antonello Madeo.

AVV. GALIANI - Avvocato Galiani.

PRESIDENTE - D'Elia Carlos Rodolfo, lo stesso, Borelli  
Cattaneo Maria Graciela, Ostiante Silvia Elvira;

Per Giordano Marta, Avvocato Angelelli.

AVV. SALERNI - Avvocato Salerno.

PRESIDENTE - Per Giordano Lucia, Avvocato Maniga.

AVV. FELICORI - Avvocato Felicori.

PRESIDENTE - E così per Landi Nidia Edith.

Per Garcia Dossetti Soledad, Avvocato Fabio Maria Galiani.

Per Giordano Marta Beatriz, Avvocato Angelelli.

AVV. SALERNI - Salerno.

PRESIDENTE - Per Allegrini Claudia, Avvocato Maniga per Viñas Maria Paula, Avvocato Maniga;

Per Belvederessi Munoz, Avvocato Arturo Salerno;

AVV. SALERNI - Presente.

PRESIDENTE - Per Montiglio Belvederessi Tamara, Avvocato Nicola Brigida.

AVV. SALERNI - Lo sostituisco io, Salerno.

PRESIDENTE - Venturelli Cea Maria Paz, Avvocato Marcello Gentili.

AVV. SALERNI - Sono sostituto processuale.

PRESIDENTE - Per Venturelli Hugo Ignacio, Avvocato Maniga.

AVV. FELICORI - Avvocato Felicori.

PRESIDENTE - Canales Maino Mariana, Avvocato Simona Filippi.

PRESIDENTE - Canales Maino Margarita, Avvocato Speranzoni.

Guzman Nuñez, Avvocato Angelelli.

AVV. SALERNI - Come prima.

PRESIDENTE - Donato Guzman, Avvocato Alicia Mejia.

AVV. RAMADORI - Sostituita dall'Avvocato Andrea Ramadori.

PRESIDENTE - Per Donato Guzman Mauricio Claudio, Avvocato Gianluca Luongo.

AVV. RAMADORI - Ramadori in sostituzione.

PRESIDENTE - Per Donato Guzman Nelson Esteban, Avvocato Martha Lucisano.

AVV. GALIANI - Sostituita dall'Avvocato Fabio Maria Galiani.

PRESIDENTE - Ivan Patricio, Avvocato Dario Piccioni.

AVV. FELICORI - Sostituito dall'Avvocato Felicori.

PRESIDENTE - Per Sobrino Berardi Graciela Julieta, Avvocato Andrea Speranzoni.

Sans Balduvino Aida Aurora, Avvocato Marta Lucisano.

AVV. GALIANI - Avvocato Galiani.

PRESIDENTE - Sans Balduvino Horacio Raphael, Avvocato Mario Antonio Angelelli.

AVV. SALERNI - Salerni.

PRESIDENTE - Sans Balduvino Horacio Raphael al 37, Avvocato Ramadori.

AVV. RAMADORI - Presente.

PRESIDENTE - Sans Balduvino Aida Aurora, Avvocato Alicia Mejia.

AVV. RAMADORI - Sostituita dall'Avvocato Ramadori.

PRESIDENTE - Enseñat Valentin, Avvocato Arturo Salerni.

AVV. SALERNI - Presente.

PRESIDENTE - Gatti Daniel Pablo, Avvocato Antonio Angelelli;  
Giordano Miriam Alicia, Avvocato Maniga;

AVV. FELICORI - Avvocato Felicori.

PRESIDENTE - Banfi Meloni, Avvocato Alicia Mejia.

AVV. RAMADORI - Sostituita dall'Avvocato Ramadori;

PRESIDENTE - Sobrino Costa, sempre Alicia Mejia.

AVV. RAMADORI - Come sopra.

PRESIDENTE - Gomez Rosano Nestor, Avvocato Liistro.

AVV. FELICORI - Sostituito dall'Avvocato Felicori.

PRESIDENTE - Così Stamponi Enriqueta Carmen, mentre per Campilla Maria, Avvocato Martina Felicori.

Per Moyano Artigas, Avvocato Simona Filippi e così per Zaffaroni Islas Mariana.

Per Campilla Mercedes, Avvocato Salerni.

AVV. SALERNI - Presente.

PRESIDENTE - E così Moyano Artigas, per Nilla Heredia, per Enseñat Marta Alicia, per Pizarro Sierra Lorena Soledad, per Nilla Eredia Miranda per Asofamd.

Per Montillo Belvederessi, Avvocato Speranzoni e così Banfi Meloni, Artigas Nilo Ruben Anibal, Artigas Nilo Dardo Dario.

AVV. SALERNI - Lo sostituisco io Arturo Salerni.

PRESIDENTE - E infine Teillier del Valle, sempre Speranzoni.

Per gli intervenienti: CGIL, Avvocato Maniga;

CISL Avvocato Speranzoni;

UIL, Avvocato Nicola Brigida, lo sostituisce qualcuno?

AVV. SALERNI - Sostituisco Speranzoni e Brigida e l'Avvocato Felicori l'Avvocato Maniga.

PRESIDENTE - Per Regione Emilia Romagna, Avvocato Maniga.

Regione Calabria Avvocato Lucio Romualdo.

Per il PD, Partito Democratico, Avvocato Antonello Madeo.

Per il Comune di Roma Capitale, Avvocato Maggiore.

AVV. SALERNI - Sostituisco l'Avvocato Maggiore per il Comune di Roma.

AVV. GALIANI - Avvocato Galiani in sostituzione dell'Avvocato Madeo e anche dell'Avvocato Filippi, che prima non ho detto.

PRESIDENTE - Diamo atto che alle due, come saprete, ci collegheremo con il Canada, per la video, per sentire due Testimoni, adesso è presente un Testimone, mentre per domani ci collegheremo con l'Uruguay, per la video con l'Uruguay, l'ora è la stessa, sempre dalle 14.00 in poi.

G.A.L. - Quindi domani si viene alle 14.00?

PRESIDENTE - No, se non ci sono Testi, non so se il Pubblico Ministero aveva già citato dei Testi, per la mattinata.

P.M. - Per uno dei Testi non è partita l'autorizzazione ministeriale per il biglietto e quindi non ha fatto in tempo a partire, lo farà il 15 maggio, mentre il Teste Allegrini ha fatto pervenire dei certificati medici, che sono in traduzione quindi anche il Teste Allegrini salta, non avremo altri Teste, oltre quello in videoconferenza, per domani, quindi eventualmente se ci vogliamo aggiornare direttamente nel pomeriggio, fermo restando che io ci sono, per il fatto che sostituisco la collega.

PRESIDENTE - Noi abbiamo un altro processo, abbiamo una prima udienza.

Pregherei le Parti, di stringere un po' sulla citazione

dei Testi, perché abbiamo tutti interesse a chiudere il prima possibile, perché vedo che un po' per via delle videoconferenze, insomma si sta un po' sfilacciando come dire, la densità della citazione dei Testi, fate un attimo mente locale su quanti ne sono rimasti, dobbiamo un po' concentrare, va bene? Facciamo entrare il Teste.

Viene introdotto in aula il Teste

**DEPOSIZIONE DEL TESTE – CAMPIGLIA MARIA –**

il quale, ammonito ai sensi dell'articolo 497 del Codice di Procedura Penale, dà lettura della formula di rito.

PRESIDENTE - Diamo atto della presenza dell'Interprete, senta se la signora parla italiano.

TESTE CAMPIGLIA - No.

PRESIDENTE - C'è l'Interprete che la potrà aiutare.

INTERPRETE - "Mi chiamo Maria Campiglia, sono nata il 25 marzo del 1977, a Buenos Aires (Argentina) e sono figlia di Horacio Domingo Campiglia.

**Pubblico Ministero**

P.M. - Preliminarmente vorrei produrre, perché mi è capitato immediatamente, poi verremo a vederlo con le altre Parti Offese, l'attestazione di cittadinanza italiana di Campiglia Horacio Domingo, nato a Buenos Aires il 6/6/49,

perché venga prodotto in atti.

Signora Campiglia, lei che cosa sa della militanza politica di suo padre?

INTERPRETE - "Prima di iniziare, prima di tutto vorrei chiarire e sottolineare che tutto quello che io testimonierò in questo processo non è dalla mia esperienza diretta, dal mio vissuto diretto, perché io non c'ero, ma viene da quello che io ho potuto ricostruire, da quello che mi ha riferito mia madre, da quello che mi hanno riferito le persone che militavano insieme a mio padre, da quelli che sono i processi che ci sono stati in Argentina, per esempio nel 2003 e dalle dichiarazioni di tutti quelli che hanno condiviso lo stesso centro clandestino di detenzione, insieme mio padre.

Due documenti, in particolare, mi hanno aiutato a ricostruire questa storia di mio padre, tanto la militanza quanto quello che gli è accaduto dopo il sequestro e sono degli articoli di giornale, delle nostre uscite sui mezzi di comunicazione e anche dei documenti declassificati.

Questi documenti declassificati sono una prova molto importante, perché testimoniano la partecipazione di diversi gruppi dell'Intelligence, di diversi paesi e il coinvolgimento anche degli Stati Uniti.

In relazione alla militanza di mio padre, lui ha iniziato

a militare sin da molto giovane, da molto piccolo, ha iniziato a militare fin quando era alla scuola secondaria, al liceo, lui andava alla Scuola Nacional di Buenos Aires e, come tanti altri suoi compagni, ha iniziato a militare nella Gioventù Peronista.

Lui ha continuato a militare sempre, sin dalla sua adolescenza appunto, fino al giorno in cui è stato sequestrato, rapito e dopo la sua gioventù, un primo momento iniziale è diventato attivista e militante dei Montoneros e aveva una militanza attiva in questo gruppo".

P.M. - Sa se nell'ambito, quello che ha appreso dalle diverse fonti, per la ricostruzione della figura di suo padre, sa se in questa militanza, lui occupasse una posizione apicale?

INTERPRETE - "All'interno del Movimento del Gruppo Montoneros, mio padre ha ricoperto diverse cariche, al momento in cui è stato sequestrato lui aveva un ruolo di conduzione nazionale, nel Movimento Montonero, dirigeva il sistema di Intelligence del Movimento Montonero e aveva una vita clandestina".

P.M. - Lei conosce il nome di battaglia di suo padre?

TESTE CAMPIGLIA - Sì.

P.M. - Qual è?

TESTE CAMPIGLIA - Petrus.

P.M. - Ci passa ad illustrare il sequestro, come l'ha

ricostruito, anche grazie a questi documenti che ne parlano in maniera dettagliata e poi i documenti, attraverso i quali ha ricostruito la vicenda che ha riguardato suo padre.

INTERPRETE - "Mio padre è stato sequestrato a Rio De Janeiro, lui stava viaggiando insieme a un'altra compagna Montonera, Monica Susana Pinus De Binstok, entrambi vivevano una vita clandestina ed entrambi viaggiavano con dei documenti falsi".

P.M. - Sa se anche questa militante era conosciuta con un nome di battaglia, se sì, quale?

INTERPRETE - "Io non lo conosco, non mi ricordo, non lo so.

P.M. - Comunque, da quello che sa, anche lei era uno dei vertici dell'organizzazione dei Montoneros?

INTERPRETE - "Lei non aveva un ruolo di conduzione nazionale, era una compagna e loro due insieme, stavano andando a incontrare il marito di questa compagna, avevano preso un volo, che era partito da Panama, aveva fatto scalo a Caracas, poi appunto, la destinazione finale era il Brasile, a Rio de Janeiro, dove sono entrambi stati arrestati".

PRESIDENTE - Magari se ci vuole specificare giorno, mese, anno di questo e le modalità.

INTERPRETE - Sì, è avvenuto l'11 di marzo, del 1980.

"Loro stavano viaggiando con dei documenti falsi, mio padre viaggiava sotto il nome di Jorge Pinero e la

signora invece viaggiava con il nome di Maria Cristina Aguirre, vengono arrestati entrambi nell'aeroporto e, presumibilmente, l'operazione diretta da militari argentini, in collaborazione con militari brasiliani.

Questo è quanto almeno si presume, dai documenti del Giudice Bonadio, che compaiono nel processo, avvenuto nel 2003 in Argentina, per la giustizia, per la verità.

C'è un Testimone che ha assistito all'arresto e riferisce che c'era una fila di persone, almeno una ventina di persone che parlavano portoghese, per cui si presume per questo che fossero militari brasiliani, e mio padre e la compagna, vengono separati e quando vengono separati li separano e poi se li portano via.

Questa informazione, questa notizia, venne pubblicata subito poco tempo dopo, su due giornali brasiliani, sul Ostado de Sao Paulo e su Jornal do Brasil e poi successivamente, anche sul Clarin argentino, invece.

Non si fa specifico riferimento a come vengono identificate queste due persone, se in precedenza c'erano state delle informazioni, su quelli che erano i documenti falsi, con cui stavano viaggiando, in questo senso, se c'era qualcuno che stesse proprio aspettando loro, all'interno dell'aeroporto di Galeão.

Un'altra possibilità è quella che fossero stati segnalati da qualcuno, o nell'aeroporto di Panama, o al loro arrivo in Brasile".

P.M. - Lei sa come arrivò questa notizia ai giornali, che le due persone prese erano esattamente suo padre e la Binstok?

INTERPRETE - "In effetti questo è importante, prima non l'avevo chiarito, succede che quando creano questo cordone, nell'aeroporto, di separazione, queste venti persone, la signora, la compagna ha iniziato a gridare, ha gridato tanto il suo nome vero, quanto il nome di mio padre e ha gridato che li stavano arrestando, li stavano sequestrando e ha cercato di difendersi".

P.M. - E ci racconta questo articolo di giornale, che cosa dice cioè, dell'avvenuto sequestro.

INTERPRETE - "L'articolo di giornale tutti e tre gli articoli, tutte e tre le notizie, uscite sulla stampa danno le stesse informazioni, che sono queste che ho appena raccontato, non ci sono altre informazioni che vengono riferite dalla stampa, viene fatto anche un comunicato, da parte dei Montoneros che riferisce gli stessi dati, io ce l'ho qui con me e tra l'altro è stato tradotto in italiano".

P.M. - Visto che li ha citati questi documenti, per farli entrare nel processo, se li mostra a noi e soprattutto all'Interprete, che può verificare la traduzione, in modo tale che noi ne chiediamo l'acquisizione. Glielo spiega l'Interprete?

Perfetto, soprattutto con riferimento al comunicato dei

Montoneros, che è un riscontro dell'interno dell'organizzazione, rispetto a ciò che era accaduto ai due militanti.

INTERPRETE - Sì, sono lo stesso documento.

P.M. - Dare una letta almeno del comunicato, poi se verificiamo il giornale, il giornale lo acquisiamo direttamente, che è un po' più lungo l'articolo.

INTERPRETE - "Argentina - Denunciano scomparsa di dirigente Montonero, a Rio o Caracas.

Città del Messico, 25 marzo - La scomparsa nelle città di Caracas o Rio de Janeiro, del dirigente peronista Montonero Horacio D. Campiglia e della militante Susanna Pinus De Binstok è stata denunciata oggi nella capitale messicana, dal Movimento Peronista Montonero (Mpm). La scomparsa è avvenuta nel tragitto Panama - Caracas - Rio de Janeiro, del volo Viaza 344, che è partito dalla città di Panama, martedì 11 marzo, alle ore 15.10, con arrivo a Caracas alle ore 18.10, proseguendo il viaggio a Rio de Janeiro, alle ore 23.00 con arrivo previsto per il mercoledì 12 marzo, alle ore (*carattere illeggibile*)".

Sì, in effetti è illeggibile.

"Ha indicato l'organizzazione in un comunicato, il comunicato sottoscritto dal rettore dell'Università di Buenos Aires Rodolfo Fuigros, ha indicato che Campiglia e Pinus De Binstok viaggiavano, tra virgolette, per ragioni di sicurezza con documenti argentini, con nomi falsi, per

evitare di essere individuati dai servizi di sicurezza, del governo argentino.

Il Movimento Peronista Montonero chiede ai governi di Venezuela e Brasile, di evitare che i servizi del governo argentino procedano al trasferimento dei compagni detenuti e che facciano tutti gli sforzi necessari, per rendere chiaro il luogo di fermo degli stessi".

Si aggiunge al comunicato: "Il documento indica che la signora De Binstok viaggiava con un passaporto a nome di N. Pringut, ma non menziona la supposta identità di Campiglia, membro della direzione nazionale del Movimento Peronista Montonero".

P.M. - Perfetto, ne chiediamo l'acquisizione. Dal momento del sequestro, voi familiari ne siete venuti a conoscenza, grazie anche a questi comunicati e alle notizie stampa, che cosa siete riusciti ad ottenere, sul luogo dove fosse detenuto suo padre e (*inc.*) di suo padre.

INTERPRETE - Nel momento del suo arresto, della sua detenzione, c'è quest'altro documento, un documento declassificato che è molto importante per ricostruire il sequestro stesso.

In questo documento si specifica che loro vennero arrestati entrambi, da quello che veniva chiamato il Battaglione 601 e che l'operazione era stata a carico del tenente colonnello Roman.

Questo tenente colonnello era andato a Rio, recandosi con

un C130, della forze aeree argentine e proprio lì sopra, con quel mezzo, erano stati portati entrambi a Campo de Mayo; la ricostruzione della loro prigionia, all'interno di Campo del Mayo, può essere ricostruita grazie a delle testimonianze molto importanti.

La prima testimonianza viene dai militari, c'è la testimonianza del tenente colonnello Eduardo Francisco Stigliano, questo tenente colonnello aveva presentato un reclamo, per un motivo completamente diverso, estraneo al processo, l'aveva presentato per richiedere il pensionamento, il ritiro dalle forze armate.

P.M. - E' un dipendente del Battaglione 601? E' un addetto al Battaglione 601 questo militare?

INTERPRETE - "Non conosco se facesse parte del Battaglione 601, sicuramente faceva parte delle persone che si trovavano a Campo de Mayo e sicuramente aveva torturato mio padre, perché lui dice in questo documento, "In un'occasione in cui io mi trovavo con Campiglia lo trovai con Galtieri (*inc. voci sovrapposte*)".

P.M. - Senta, ma questo documento è a sua disposizione?

INTERPRETE - "Sì, è diventato pubblico ed è a disposizione di tutti, non ce l'ho io, qui con me, ma lo posso cercare".

P.M. - Prima di arrivare alla detenzione a Campo di Maggio, lei ha parlato di questo documento declassificato, questo documento lo ha con sé?

INTERPRETE - Sì.

P.M. - Ce lo può offrire, in modo tale che lo verifichiamo? Perché noi ne abbia o parlato alla precedente udienza, grazie alla dottoressa Barrera e potrebbe essere uno dei tanti già tradotti, ma potrebbe essere anche un altro, che riguarda sempre questo caso.

Lo vediamo un attimino, se ci dà l'Interprete i dati, c'è il numero del documento, o la data?

INTERPRETE - Data 7 aprile 1980.

P.M. - Ha un oggetto?

INTERPRETE - "Tema: conversazione con la fonte dell'Intelligence argentina, per l'ambasciatore".

P.M. - Credo che ne abbiamo già parlato Presidente, nella deposizione della Barrera, il 2 aprile del 1980 è questo?

INTERPRETE - 7 aprile 1980.

P.M. - Sì, 7 aprile 1980, all'ambasciatore?

INTERPRETE - Sì, "Rispondere a James Blaiston, ambasciata americana a Buenos Aires".

P.M. - Appunto per l'ambasciatore del Regional Security Officer dell'ambasciata USA a Buenos Aires, 7 aprile 1980?

INTERPRETE - Sì, inizia con il 2 aprile 1980.

P.M. - Vogliamo riprodurlo, ma comunque è stato già prodotto in atti e spiegato alla precedente udienza, da parte della dottoressa Barrera e rientra tra i documento declassificati, per la ricostruzione del caso Viñas, la

dottorssa ce l'ha enunciato sia con riferimento specifico al caso Viñas, sia nella ricostruzione di che cosa significasse Piano Condor e le operazioni in concreto del Piano quindi valuterà il Tribunale se prendere, il testo che produce il Teste è spagnolo? Noi ce l'abbiamo in inglese, perché era diretto all'ambasciatore USA, però credo che sia la stessa cosa.

INTERPRETE - Sì, è in spagnolo.

P.M. - Possiamo acquisirlo, se c'è una traduzione, se no ci fidiamo della nostra traduzione già in atti.

INTERPRETE - "Non ho la traduzione ma è lo stesso documento".

P.M. - Okay ne chiediamo l'acquisizione, va letto insieme agli altri. Ora questo perché l'aveva citato, se no rimane in sospenso questo dato.

Ritorniamo alla detenzione di suo padre a Campo di Maggio, ha detto uno dei Testi che secondo lei provano questo passaggio, è rappresentato da questo militare che, per un obiettivo completamente diverso, dice di aver parlato con Campiglia e quindi sicuramente, secondo lei, dà documentazione del fatto che suo padre è stato lì, poi ha detto, c'è un'altra persona che dice di aver visto o saputo, in che modo suo padre è transitato per questo centro clandestino, ce lo dice?

INTERPRETE - "Sì, l'altra testimonianza viene da una prigioniera, che è stata anche lei a Campo de Mayo, che successivamente è stata rimessa in libertà ed è Silvia

Tolchinsky, che è comparsa tanto nei processi in Argentina, quanto me l'ha raccontato personalmente a me, Silvia è stata sequestrata nel settembre del 1980, quando mio padre già si trovava a Campo de Mayo.

Silvia e mio padre si conoscevano già, perché avevano condiviso una militanza insieme e anche perché Silvia aveva una relazione di familiarità, un vincolo familiare con la compagna, che era stata arrestata insieme a mio padre, con Monica Pinus De Binstok.

Lei, in maniera diretta, non l'ha mai visto di persona, ma ha sentito riferire da una guardia che ha detto che lui aveva partecipato al sequestro, tanto di mio padre, quanto di Monica Susana.

Questa guardia aveva fornito dei dettagli molto specifici, su come era proprio andato l'arresto ed erano dei dettagli che coincidevano in tutto e per tutto, tanto con le versioni delle note di stampa, che come l'altro documento ed erano dettagli specifici, come per esempio che lei si era difesa, con la borsa e questo rende sì che questa testimonianza, questi dettagli siano fedeli.

Per quanto poi mi risulta non ci sono altre testimonianze, non ci sono altri registri della presenza di mio Padre, a Campo di Mayo, se non un'altra testimonianza, sempre di Tolchinsky, in cui le viene detto che tutte le persone, che erano state arrestate dal Battaglione 601 e che fino a quel momento erano state

mantenute in vita, erano state assassinate.

Cosa è successo in seguito? Ci sono due alternative possibili: la prima possibilità che l'avessero scagliato vivo, dentro il fiume Rio della Plata, come già era successo molte volte, ad altri compagni, attraverso un volo della morte, la seconda versione la seconda possibilità, che corrisponderebbe alla versione della guardia, è che mio padre fosse stato fucilato a Campo de Mayo e che i suoi resti rimangano tutt'ora lì.

PRESIDENTE - Questa guardia che attesta la fucilazione chi sarebbe? Se ce lo può ripetere.

INTERPRETE - "Non so, non mi ricordo il nome di questa guardia, ma sicura nella testimonianza che la signora Tolchinsky ha dato al Giudice Buonadio e il reclamo, la richiesta degli antropologi forensi argentini, anche di tanti ex prigionieri, che erano stati a Campo de Mayo, sapevano come funzionavano le cose lì, affinché si possa procedere a scavare a Campo de Mayo e a cercare i resti di persone a Campo de Mayo, credo che sia un dato molto importante e credo che sarebbe anche molto importante che potesse sollecitarlo un Tribunale europeo, come questo.

In questo momento ho riguardato la testimonianza di Silvia Tolchinsky, e lei dice: "Approssimativamente, a dicembre del 1980, uno dei carcerieri, che rispondeva al nome falso di Ruben, ha commentato che avrebbero ucciso o che già avevano ucciso i detenuti che si trovavano in

vita".

PRESIDENTE - Volevo sapere se sono stati celebrati dei processi in Argentina, contro i militari che si sono resi responsabili della morte del padre.

INTERPRETE - Fu uno dei casi in più, che si aggiunsero e si è incluso nella causa contro la giunta militare, istituito dal Giudice Bonadio, in Argentina.

P.M. - Ma si è concluso con una sentenza questo procedimento?

TESTE CAMPIGLIA - Sì.

P.M. - Che riguardava il caso Scagliusi Claudio Gustavo ed altri? Questo è il procedimento di cui parla?

TESTE CAMPIGLIA - Non lo so, non lo ricordo.

P.M. - Non sa nulla più in particolare, di questo processo?

TESTE CAMPIGLIA - No.

P.M. - Oltre suo padre, anche sua madre era una Montonero? Anche sua madre subì un sequestro?

INTERPRETE - "Anche mia madre militava nella Gioventù Peronista, mio padre invece era Montonero".

P.M. - In che anno e dove?

PRESIDENTE - No, no, deve tradurre.

INTERPRETE - "Sì, anche mia madre fu sequestrata, rimase sequestrata dal 1977 al '79, fu una delle prigioniere che rimase più a lungo in sequestrata e anche in moltissimi e diversi campi di concentramento, diversi".

P.M. - Chi è Alicia Campiglia? Anche lei fu sequestrata, quale è stata la sua sorte?

INTERPRETE - "Era mia zia, la sorella di mio padre e anche mia zia fu sequestrata, poi fu uccisa, assassinata e i suoi resti nel suo caso sono stati trovati, è uno di quei casi che sono stati risolti dagli antropologi forensi argentini".

P.M. - Sequestrata però nel '77 non nell'80 come suo padre, fu sequestrata insieme a sua madre? Eravate ancora in Argentina?

TESTE CAMPIGLIA - Sì.

P.M. - Quando andate a Città del Messico? Quindi quando sparisce suo padre, la famiglia viveva già a città del Messico?

INTERPRETE - "Mia zia è stata arrestata prima di mia madre, quando noi all'epoca stavamo ancora in Argentina, poi nel '79 ci siamo trasferiti in Messico, perché quando mia mamma è stata liberata ci siamo trasferiti per poco tempo, per un tempo molto breve a Madrid, ma siccome mio padre operava in Messico, noi ci siamo spostati tutti, per stare insieme a lui quindi siamo andati a vivere insieme in Messico".

P.M. - Che altro ha saputo della sorte di suo padre, a tutt'oggi sa per esempio, se della situazione di suo padre ne parla la Conadep?

INTERPRETE - "Più o meno quello che io ho potuto sapere, ho ricostruito della vita, della militanza di mio padre l'ho saputo attraverso diverse storie, ho tantissimi racconti

di lui, che mi hanno fatto le persone che sono sopravvissute, i suoi compagni di militanza, ho ricostruito questo percorso pezzo a pezzo, attraverso per esempio il romanzo che è uscito: Quello che uccide delle pallottole è la velocità, insieme anche a tanti altri racconti, che mi sono stati fatti, è stato un percorso complesso".

P.M. - Lei sa cos'è la Commissione Morti e Scomparsi? Brasiliana, è una commissione brasiliana.

TESTE CAMPIGLIA - No.

P.M. - Vi sono arrivati dal Brasile indennizzati, per la morte di suo padre?

INTERPRETE - Sì.

P.M. - Voi siete argentini o brasiliani?

INTERPRETE - "Noi siamo argentini".

P.M. - Perché vi è stato riconosciuto questo indennizzo, dal Brasile? In realtà questa commissione è la Commissione Morti e Scomparsi.

INTERPRETE - "Io non conoscevo il nome della commissione, noi come famiglia, abbiamo ricevuto un indennizzo, tanto dal Governo del Brasile, quanto dal Governo dell'Argentina e questo mi sembra molto importante, come segno di riconoscimento della colpa e anche del coinvolgimento di entrambi i governi, nella morte di mio padre.

C'è stata una sentenza in cui hanno dovuto dichiararsi colpevoli, affinché questo indennizzo potesse svolgersi

regolarmente e avere corso".

PRESIDENTE - Chi è che si è dichiarato colpevole?

INTERPRETE - "Il Governo brasiliano".

P.M. - Si tratta di una legge del 4 dicembre '95, che recupereremo e produrremo, la legge numero 9140 del 4 dicembre '95, che riconosceva originariamente responsabilità, per il decesso delle persone scomparse, per motivi politici, dal 2 settembre '61 al 15 agosto '79 e disponeva proprio che venisse concesso un indennizzo, ai familiari delle persone morte per motivi politici, in tale periodo.

Nel 2002 un'altra legge, la 10536, modificò questa, portando il termine cronologico entro cui doveva essersi verificato il decesso e la scomparsa, ai fini del riconoscimento dell'indennizzo, al 5 ottobre dell'88; produrrò queste leggi e grazie a queste leggi, venne riconosciuto, da questa Commissione speciale per i Morti e gli Scomparsi per motivi politici, proprio anche ai casi Pinus e Campiglia, questo è il riferimento, non è tanto un processo, ma una legge, l'importante è che volevo sapere che il Teste sapesse che gli era stato corrisposto, dal Governo brasiliano, un indennizzo. Nessun'altra domanda.

PRESIDENTE - Qualcuno ha domande?

**Parte Civile Campiglia - Avvocato Felicori**

AVV. FELICORI - Se ci può parlare del documento, che ha sottoscritto da suo nonno, quindi dal padre di Horacio Domingo la dichiarazione sostitutiva di atto notorio.

INTERPRETE - "Questo è un processo lunghissimo, è una dichiarazione che ha reso mio nonno, nel 1999, davanti al consolato generale d'Italia, in Argentina.

Sono passati diciassette anni, i suoi genitori, tutti e due sono entrambi morti, questo giudizio continua ad essere aperto, è interminabile, perché era una dichiarazione per questo giudizio".

AVV. FELICORI - Ne chiedo la produzione, in italiano già originariamente.

L'ultima cosa. Lei quanti anni aveva quando suo padre è stato sequestrato?

INTERPRETE - Tre anni.

AVV. FELICORI - Quando l'aveva visto per l'ultima volta?

INTERPRETE - Tre giorni prima che lo sequestrassero.

AVV. FELICORI - E' scontata come domanda, però come è cambiata la sua vita essendo lei Parte Civile costituita, a seguito di questo, quali sono stati gli effetti.

INTERPRETE - "Io credo che questa sia una domanda molto grande, per qualsiasi figlio l'assenza del padre cambia. Però ancora di più, mio padre in particolare, perché era un uomo straordinario, era un uomo dotato di un'intelligenza enorme, con un enorme senso di

solidarietà e anche un coraggio non comuni, era una persona adorata, io l'ho perso, noi l'abbiamo perso.

Potete capire quanto possa essere difficile, pensare che una persona che te ami venga sequestrata, torturata e mantenuta in prigionia in delle condizioni assolutamente atroci e disumane, uccisa e poi che i suoi resti vengano fatti sparire per sempre, a me che i suoi resti per esempio, non abbiano una sepoltura pesa molto, però intorno al fatto di mio padre, intorno a noi si è creata una sorta di rete, una sorta di collegamento, di contenimento, di abbraccio, di sostegno che ci ha permesso di appropriarci di questa storia e anche di saperla.

Mio papà era un grande essere umano e anche le persone che lo circondavano erano veramente straordinarie, tanto i miei nonni, la mia mamma, la cugina, la mia sorella e quindi queste persone mi hanno aiutato.

Ma ci fu anche una rete molto più ampia, erano tutte quelle persone che ci circondavano, in Messico, i compagni di militanza, le persone che erano fuggite lì per rifugiarsi, persone del Messico, dell'Ecuador, era come una grande famiglia".

PRESIDENTE - Va bene, può bastare così.

AVV. FELICORI - Non ho altre domande, vorrei solo depositare gli atti, i documenti a cui ha fatto riferimento.

**Parte Civile Mercedes Campiglia - Avvocato Salerni**

AVV. SALERNI - Sua sorella quanti anni aveva più di lei e se ha vissuto con lei quel tragitto, che va dall'Argentina a Madrid, poi in Messico, è l'ultimo periodo in cui vede suo padre.

TESTE CAMPIGLIA - *(non tradotto)*.

AVV. SALERNI - Durante il periodo in cui sua madre era detenuta, voi vivevate con i nonni?

TESTE CAMPIGLIA - *(non tradotto)*.

AVV. SALERNI - Con i nonni materni. Poi sua madre vi ha raggiunto e avete fatto quel tragitto insieme.

TESTE CAMPIGLIA - *(non tradotto)*.

AVV. SALERNI - Solo un ultimo riferimento. Parlando prima di un documento e delle fonti, che lei ha conosciuto successivamente, mi pare del documento di un militare che chiedeva di andare in pensione, ci parla degli incontri che Gualtieri avrebbe avuto con suo padre, è vero, conferma questo dato? Perché vorrei chiedere una cosa.

TESTE CAMPIGLIA - Vero.

AVV. SALERNI - E Gualtieri era il comandante delle forze armate argentine, quello che porta alla battaglia e alla sconfitta della Falkland diciamo, l'ultimo capo della dittatura argentina, stiamo parlando di lui?

INTERPRETE - Traduco anche i fatti precedenti.

"Mia sorella ha due anni più di me quindi all'epoca cinque anni, noi siamo state con i nonni materni.

Sì, è venuta con noi perché siamo una famiglia.

Io sto parlando di quel Gualtieri però non so che incarico avesse, in quel momento".

AVV. SALERNI - Una cosa soltanto. Da quello che lei è riuscita a ricostruire, successivamente, con gli incontri che ha fatto, cioè ne ha parlato diffusamente, con i documenti che ha letto, l'esistenza di questi incontri con Gualtieri, anzi il fatto che Gualtieri andasse a trovare suo padre, dipendevano dal ruolo particolarmente preminente e importante di suo padre, nell'organizzazione dei Montoneros?

INTERPRETE - "Non c'è dubbio che mio padre fosse membro della direzione nazionale del Movimento, ci sono documenti che lo attestano".

AVV. SALERNI - Era nel momento in cui Gualtieri lo va a trovare, da quello che lei sa, il più alto in grado dei Montoneros detenuti, arrestati sequestrati?

INTERPRETE - Non era il più alto in grado nella struttura generale montonera, ma detenuto sicuramente sì, come detenuto sì.

AVV. SALERNI - Da quel che le ha riferito la Tolchinsky, che lei poi ha incontrato personalmente, ci conferma?

TESTE CAMPIGLIA - Sì, sì.

AVV. SALERNI - Il fatto che una guardia, che aveva un nome, che poi era probabilmente un nome di copertura, parlasse di suo padre, era perché si sapeva che suo padre era lì,

era il personaggio importante, detenuto in quel momento, su cui si era concentrato il regime argentino? Da quello che lei sa.

INTERPRETE - "Tutti sapevano chi fosse Campiglia e che ruolo avesse, ma in particolare Silvia Tolchinsky, aveva un interesse particolare, per la situazione di mio padre, perché la compagna che era stata arrestata con lui Monica Susana Pinus De Binstok, aveva una relazione di consanguineità, di familiarità con lei, cioè probabilmente era la cugina, per cui è questo il motivo per cui informano Silvia della situazione".

PRESIDENTE - Possiamo fare accomodare la Teste.

AVV. SALERNI - Non so se gliel'abbiamo chiesto questo, ma forse l'ha già detto, è solo una precisazione, se la persona che viene fermata, arrestata con suo padre o sequestrata a Rio, ha avuto la stessa fine, cioè non sappiamo niente di lei neanche, della cugina della Tolchinsky, la Pinus.

INTERPRETE - E' stata assassinata.

AVV. SALERNI - Okay.

PRESIDENTE - Va bene, può andare. Noi ci rivediamo alle 13.45.

*(Sospensione)*

*(N.d.t., il procedimento riprende la Corte dispone la fonoregistrazione e relativa trascrizione.)*

PRESIDENTE - Diamo atto della presenza dell'Interprete di francese, dica il suo nome.

INTERPRETE - Asia Termes, Interprete di lingua francese.

PRESIDENTE - Lei si impegna bene e fedelmente ad adempiere il compito.

INTERPRETE - Mi impegno ad adempiere bene e fedelmente al mio incarico, al solo scopo di far conoscere la verità.

PRESIDENTE - Benissimo. Siamo in collegamento?

AVV. GUZZO - E' presente l'Avvocato Guzzo per la Difesa Troccoli.

PRESIDENTE - Era già annotato credo.

AVV. GALIANI - Anche annunciare Presidente, per la Repubblica Orientale dell'Uruguay, la presenza del Console Ernesto Messano.

PRESIDENTE - Dobbiamo chiedere alle autorità canadesi se ci sentono.

COLLEGAMENTO DAL CANADA - Noi sentiamo benissimo.

PRESIDENTE - Allora ringraziamo le autorità canadesi per la collaborazione che ci hanno offerto, con tanta solerzia e possiamo iniziare subito a sentire il Teste, che vorremmo vedere in volto, ecco adesso... è il signore con i capelli bianchi forse, ci dovrebbe dire nome, cognome e data di nascita.

Viene introdotto in aula il Teste

**DEPOSIZIONE DEL TESTE – CORRO EDUARDO –**

il quale, ammonito ai sensi dell'articolo 497 del Codice di Procedura Penale, dà lettura della formula di rito.

TESTE CORRO - Eduardo Corro, nato il 18/4/1937 a Buenos Aires.

INTERPRETE - Sta parlando spagnolo.

PRESIDENTE - Ha dichiarato che preferisce parlare spagnolo?

Chiediamoglielo.

INTERPRETE - Sì.

(N.d.t., interviene l'Interprete di lingua spagnola)

PRESIDENTE - Adesso dovrà rispondere alle domande che le farà il Pubblico Ministero.

**Pubblico Ministero**

P.M. - Grazie per essere presente. Le domanderò del suo sequestro del febbraio del '78, se ci può rappresentare che cosa successe e in tutto il periodo del suo sequestro le persone che incontrò, se durante la detenzione ha incontrato altri uruguaiani, se ricorda i nomi di queste persone.

PRESIDENTE - Mi informano, che il segnale, la voce arriva molto flebile quindi dovrebbero provare ad alzare il volume.

COLLEGAMENTO DAL CANADA - Purtroppo il nostro volume è al massimo.

PRESIDENTE - Sente?

INTERPRETE - Sì.

PRESIDENTE - Allora andiamo avanti, gli dica che può rispondere.

INTERPRETE - "Buongiorno, buonasera per voi, voglio per prima cosa ringraziarvi per ascoltare la mia storia, che inizia il 23 febbraio del 1978, quindi già ormai 38 anni fa.

In quell'occasione di presentarono presso il mio domicilio, presso la mia casa, due pattuglie di polizia, con gente fortemente armata, che mi prelevarono, mi bendarono, mi misero le manette e mi introdussero in un veicolo, mi distesero, mi portarono via sul pavimento di questo veicolo e mi portarono alla Brigata di San Justo, Brigada San Justo, nella provincia di Buenos Aires, che era un luogo di detenzione e tortura.

In quel momento sequestrano anche quella che allora era la mia moglie, Adriana Chamorro e il sequestro, la detenzione, avviene di fronte a mia figlia, che aveva nove anni".

P.M. - Una domanda. Lei faceva parte di qualche sindacato, partito politico, movimento di qualche partito, che potesse giustificare questo suo arresto?

INTERPRETE - Scusate, posso chiedere di ripetere l'ultima parte, perché non si è sentito.

PRESIDENTE - Certamente.

INTERPRETE - "Non ho mai saputo la regione per cui mi avessero

sequestrato, dal momento del sequestro, dal giorno del sequestro, fino al giorno della liberazione, non ho mai saputo la ragione, nessuno me l'ha mai detta, mi hanno sempre ripetuto: "Lei è a disposizione del potere esecutivo nazionale", questa era una cosa comune, che succedeva durante la dittatura, di portarsi via, di arrestare persone, senza dare una spiegazione chiara.

Per quanto riguarda la seconda risposta sì, io facevo parte di questo gruppo, militavo in questo gruppo che si chiama Compagnero, che realizzava il giornale che aveva lo stesso nome".

P.M. - Lei è stato arrestato e portato alla Brigata di San Giusto, dove si trova questa Brigata?

INTERPRETE - "Questa Brigata si trova a pochi chilometri dal centro di Buenos Aires, nella provincia di Buenos Aires, la capitale federale ed era un luogo soltanto adibito con la finalità di interrogare e torturare, lì era per il sequestro, la tortura e l'interrogatorio".

P.M. - Lei stesso è stato sottoposto a torture e interrogatori? Che cosa le chiedevano durante gli interrogatori, in particolare?

INTERPRETE - "Loro non sapevano niente di me quindi mi interrogavano chiedendomi chi fossi, a che gruppo appartenessi, cercando di strapparmi delle informazioni, per capire chi fossi io e poi mi chiedevano anche se avessi delle proprietà in mio possesso, se avessi delle

auto o delle case, per appropriarsene.

Tutti gli interrogatori erano a base di botte, colpi, minacce e torture, le torture venivano realizzate al primo piano, su quello che era un tavolo da tortura, adatto a fare lo shock elettrico e tutto il primo piano era adibito a domande, che erano seguite da aggressioni, colpi, minacce".

P.M. - Per quanto tempo è stato in questo posto?

INTERPRETE - "Sono rimasto lì dal 23 di febbraio al 23 di marzo, per un mese intero e durante tutto questo periodo le torture e anche le indagini sono andate avanti sempre, per tutto questo periodo, non in maniera sistematica, ma sono sempre accadute, notte e giorno, perché in quel posto si torturava notte e giorno, sempre, si potevano udire le urla delle persone che venivano torturate, si potevano ascoltare anche le urla dei bambini che urlavano, perché lì venivano torturati anche bambini. Era una tortura continua, c'era la radio a tutto volume, sempre, che cercava di coprire queste grida che si sentivano, non erano soltanto le mie grida, erano le grida di tutti i detenuti che si trovavano lì alla Brigada San Justo".

P.M. - Nel periodo di questo mese, in cui è stato alla Brigada San Justo, ha conosciuto, ha potuto conoscere altri detenuti? Ed erano tutti di Buenos Aires o anche di altre nazionalità, per quello che lei ha potuto capire, o

perché si sono presentati, o perché ne ha sentito la parlata?

INTERPRETE - "Ne ho conosciuti diversi, vari, queste persone arrivavano, poi uscivano, andavano via, mi ricordo per esempio Norman Diz e Adriana Con e un altro di cui non mi ricordo il nome, tutti questi però erano argentini, erano di nazionalità argentina, che io mi ricordi altre nazionalità non ce n'erano, poi al Pozo de Banfield sì, ho conosciuto di altre nazionalità, ma quello è successo dopo dal 23 di marzo".

P.M. - Allora arriviamo a questo periodo successivo, lei dopo questo mese viene trasferito al Pozo de Banfield, ci dice che cos'è questo Pozo de Banfield e quanto tempo c'è stato e chi ha incontrato.

INTERPRETE - "Prima di rispondere alle domande successive, volevo chiarire che il capo della Brigata San Justo, che era anche la persona che mi aveva sequestrato, era José Antonio Raffo e voglio anche ricordare che poco tempo dopo il mio sequestro, dopo anche l'inizio delle torture, mi portarono a vedere Adriana Chamorro che allora era ancora mia moglie e mi costò davvero molto riconoscerla, in quanto aveva tutto il volto tumefatto e le labbra bruciate per le torture e anche di questo era responsabile José Antonio Raffo, che si incaricava anche delle torture.

P.M. - Sé può rispondere alla domanda di prima, di descriverci

il Pozo de Banfield e chi conobbe.

INTERPRETE - "Sono arrivato al Pozo de Banfield il 23 di marzo, ci hanno portato su un camion di notte.

Il Pozo de Banfield era formato da due piani, era un edificio di due piani, il piano di sotto erano tutti uffici e poi c'era un posto di primo soccorso, sala parto, perché il Pozo de Banfield era la struttura, in tutta la provincia di Buenos Aires, dove tutte le prigioniere, che fossero state incinta, venivano portate lì per partorire e avere i loro bambini.

Io sono arrivato lì la notte del 23 di marzo e ho sentito dei colpi provenire dalla parete vicina e non ho risposto, ho risposto il giorno successivo, così ho scoperto che si trattava di Alfredo Moyano, un argentino, che mi ha detto che lì c'erano detenuti anche 21 uruguaiani e uno di questi 21 era sua moglie, che era incinta".

P.M. - E' sicura che Moyano fosse argentino? Non uruguaiano?

INTERPRETE - "Moyano è argentino, io poi ho conosciuto sua madre, sono andato a trovarlo, una volta che sono uscito in libertà, sono andato a incontrarla, per informarla della detenzione di Moyano e della nascita di sua figlia, perché quello che noi facevamo all'interno del carcere, il lavoro che noi facevamo costantemente, era quello di ripeterci numeri di telefono, indirizzi e nomi di famiglie, affinché le persone, che poi potessero uscire

in libertà, potessero andare a comunicare con queste famiglie quindi ci ripetevamo costantemente e Moyano sì, è argentino, non sua moglie, Maria Artigas che è uruguaiana".

P.M. - Fu Moyano a dirle che c'erano altri uruguaiani oltre alla moglie ivi detenuta, al Pozo de Banfield, le disse i nomi di queste persone, quanti erano, quando arrivarono?

INTERPRETE - "Non lo so solamente attraverso Moyano, lo so perché io sono rimasto nel Pozo de Banfield dal 23 di marzo all'11 di settembre quindi circa otto mesi, in questi otto mesi di permanenza lì io ho conosciuto buona parte di questi uruguaiani, tra quelli c'erano diverse persone, andate prima, erano state portate lì da un altro centro di tortura, che è C.O.T.I Martinez, il gruppo iniziale erano 26 persone, di cui 5 persone furono trasferite di nuovo in Uruguay.

P.M. - Non ho capito 5 erano stati portati in Uruguay di nuovo?

INTERPRETE - 5 furono trasferite in Uruguay.

P.M. - Sa i nomi di queste cinque?

INTERPRETE - "Me ne ricordo uno il cui cognome è Casco, lui era il marito, il compagno di Yolanda Casco, loro ebbero un figlio, che fu la seconda nascita, che avvenne all'interno del Pozo de Banfield, quando nacque questo bambino lo chiamarono Carlos D'Elia Casco quindi si chiamava D'Elia, perché Casco era sposata con D'Elia e il

primo bambino che era nato, la prima nascita, avvenuta al Pozo de Banfield era quella del bambino di Aida Sanz e Gallo, anche Gallo era stato trasferito in Uruguay, Aida Sanz era stata la prima uruguaiana ad arrivare al Pozo de Banfield, perché lei si trovava in gravidanza, era al C.O.T.I Martinez, dove la torturavano e la tortura aveva fatto sì che la data del parto si fosse anticipata".

P.M. - Lei era presente al Pozo de Banfield in entrambe queste nascite?

INTERPRETE - "No, io sono arrivato al Pozo de Banfield il 23 di marzo, questi bambini erano nati a dicembre e a gennaio, i bambini non c'erano perché i bambini nascevano, poi il giorno stesso venivano portati via alle loro madri, li portavano via e venivano consegnati ad altre persone, a quella stessa gente che era coinvolta nei sequestri, anche nella tortura".

P.M. - Si ricorda qualche altro nome di persone, di uruguaiani, di questi 26 uruguaiani che stavano lì, durante il periodo della sua permanenza al Pozo de Banfield?

INTERPRETE - "Sì, io me lo ricordo, però voglio chiarire che si trattava di 21 persone, perché i 26 erano quelli che stavano a C.O.T.I Martinez, 5 erano stati portati in Uruguay, come ho detto prima. Io posso dare nomi delle persone che ho potuto vedere e conoscere".

P.M. - Perfetto, se ha disponibile questo elenco, se ce lo può

pure leggere. Ne traduciano uno per uno, i particolari che li definisce.

INTERPRETE - "La prima persona è Elsa Fernandez, che era madre di Aida Sanz, anche lei uruguaiana e che si era spostata a Buenos Aires per stare con la figlia, nei giorni del parto, è una signora molto anziana, obesa, con gravi problemi di salute e voglio specificare che lei ha condiviso con tutti noi, con tutte le persone che stavano lì, tutto il regime di vita che c'era al Pozo de Banfield, voglio anche chiarire che il nome di Gallo era Eduardo".

P.M. - Continui pure. Quello che intende "Gagio", dico all'Interprete, è Gallo?

INTERPRETE - Gallo, sì.

P.M. - Perfetto.

INTERPRETE - "Poi e altre persone erano: Carolina Barrientos, che era moglie di Andrés Carneiro, entrambi uruguaiani, poi si trovava lì Maria Antonia Castro, che era dottoressa, che era la moglie di Mario Martinez, Mario Martinez muore in un altro centro clandestino di tortura e di detenzione, che era il commissariato di Quilmes, dove anche lì si torturava, muore perché non gli viene data una medicina contro un attacco di asma che aveva avuto, pensando al fatto che sua moglie, Antonia Castro, era dottore e sapeva che tipo di medicina gli serviva, ma non gli viene data, per cui lui muore a Quilmes; lui era

il segretario di Iber Sereni, del Partito della Sinistra Unita della Izquierda Unida".

P.M. - Per quanto è a sua conoscenza, questo centro clandestino di Quilmes, lei è stato mai portato lì? Chi ci portavano e che cosa sa di questo centro?

INTERPRETE - "No, io non sono stato a Quilmes, tutto quello che so è perché me l'hanno raccontato gli uruguaiani, il primo trasferimento a Quilmes di uruguaiani, viene realizzato nell'aprile, vengono portati via tutti gli uruguaiani, per torturarli lì a Quilmes, va personale tanto uruguaiano, quanto argentino e tra l'andare e tornare, sono stati via circa dieci giorni e quando ritornarono il marito Freddi Moyano mi disse che con loro c'era anche questo uruguaiano, che si chiamava Andrés Carneiro e io volevo parlare con lui e quindi ho cercato di parlare con lui, ma la tortura nei suoi confronti, era stata a tal punto brutale, che lui non poteva parlare con me, attraverso la parete".

P.M. - Né lei e né sua moglie siete andati a Quilmes?

INTERPRETE - "No, noi non siamo mai stati a Quilmes, c'erano soltanto due persone uruguaiane, che non furono portate a Quilmes e si trattava di Mari Artigas, perché era incinta e quindi non la portarono e Ileana Ramos Dosetti, perché supponevano che anche lei si trovasse in stato di gravidanza e quindi non la portarono a Quilmes e la lasciarono al Pozo de Banfield".

P.M. - Può continuare l'elenco degli altri, per arrivare ai 21 che ha detto lei, uruguaiani che ha visto negli otto mesi di detenzione, al Pozo di Banfield?

INTERPRETE - "La gente che ho conosciuto è quella che ho già riferito, potrei dare i nomi di altre persone, che si trovavano lì, ma non le ho conosciute personalmente, perché Banfield era organizzato in due lunghe file di celle, dodici da un lato e dodici dall'altro, divisi da una parete di confine, io ero in fondo a una di queste file, mi trovavo nella cella numero 10, alla fine appunto e io ho potuto avere contatti solo con alcune di queste persone, non ho avuto contatti con tutti".

P.M. - Lei ricorda quando avvenne il trasferimento degli uruguaiani, cioè fino a quando lei, nel Pozo di Banfield vide o seppe della permanenza degli uruguaiani, da quando invece ne ha avuto più notizie di queste persone, o più sentore che al Pozo di Banfield ci fossero ancora gli uruguaiani, la sa datare questa circostanza?

INTERPRETE - "La data esatta è l'11 di maggio, c'è stato un trasferimento molto grande".

P.M. - 1978 parliamo sempre?

INTERPRETE - "Sì, sempre, 1978 e c'è stato un trasferimento, il più grande di tutti, già dalla notte precedente sono arrivati prigionieri dagli altri centri di detenzione della regione e, in questo trasferimento, sono stati trasferiti tutti gli uruguaiani, ad eccezione di due

persone, Maria Artigas e Ileana Ramos, si trattava del 16 maggio".

P.M. - 16 maggio cosa? Quando furono portate via anche le altre due, perché ha detto 11 maggio prima, che data? La data del grande trasferimento di uruguaiani, quand'è secondo lei?

INTERPRETE - 16 maggio.

P.M. - E rimasero soltanto Maria Artigas e Ileana Ramos Dossetti?

INTERPRETE - "Sì, Ileana Ramos Dossetti viene trasferita in un trasferimento minore, in cui vengono trasferiti anche una coppia di argentini, la coppia Logares composta da Monica e Claudio Logares, che erano argentini, loro erano stati arrestati in Uruguay, dall'Uruguay erano stati deportati, trasferiti in Argentina, erano arrivati a Buenos Aires e da Buenos Aires erano stati portati alla Brigata San Justo e poi da San Justo li portano a Banfield e dopo quindici giorni, vengono di nuovo trasferiti e in questo trasferimento minore c'era anche Ileana ed altri argentini che erano lì presenti.

P.M. - Rimasero Ileana Ramos e Maria Artigas, perché una era in stato di gravidanza la Artigas e la Dossetti pensavano che stesse in gravidanza, poi portano via, dopo qualche tempo, anche la Dossetti, rimane l'Artigas, che era in stato di gravidanza, quando partorisce l'Artigas, che lei ricordi?

INTERPRETE - "Veronica Leticia, la figlia di Freddi Moyano e Maria Artigas è nata il 25 agosto del 1978, Ileana Ramos la portarono via, la trasferirono, perché si resero conto che lei non era incinta e invece Maria Artigas la portano via, la trasferiscono successivamente al mio trasferimento, io sono stato portato via il 10 di ottobre, quindi successivamente, sarà stato l'11 o il 12 di ottobre, dopo di me e se mi permettono, se la Corte me lo permette, io vorrei riferire sulla nascita della bambina di Mari e Freddi".

P.M. - Sì, può, costituisce uno degli oggetti del procedimento, come Parte Offesa.

PRESIDENTE - Molto sinteticamente.

INTERPRETE - "Mari Artigas non voleva partorire al Pozo de Banfield, voleva partorire da un'altra parte, perché non voleva partorire di fronte a tutte le guardie, di fronte a tutti i poliziotti e soprattutto di fronte a quello che era il medico, Bergés, chiamato Bergés che era il medico responsabile di tutti centri clandestini del sud della provincia di Buenos Aires, oggi Bergés, questo medico, è condannato all'ergastolo, per tutti i crimini che ha commesso.

Per rimandare il più possibile il momento in cui lei dovesse andare nel posto in cui poi doveva dare alla luce, Adriana Chamorro, che in quel momento stava occupando la stessa cella, aveva organizzato tutto un

sistema, con le celle comunicanti, con la cella dietro alla sua, dove si trovava un argentino di cognome Rodriguez e con la cella a lato, dove mi trovavo io, il sistema funzionava che quando iniziava una contrazione, Adriana colpiva la cella dietro, colpiva la parete della cella dietro, dove stava Rodriguez, in modo tale che lui si iniziasse a contare e quando passava la contrazione colpiva la parete della cella confinante con la mia, in modo tale che io iniziassi a contare il tempo che passava tra una contrazione e l'altra, in questo modo, con questo sistema, abbiamo rimandato, fino all'ultimo momento, il suo trasferimento al posto in cui sarebbe nata la figlia, che era proprio sotto a dove stavamo noi, al piano di sotto".

P.M. - Quando nacque la bambina, venne lasciata con la mamma, oppure no e si ricorda se l'impegno che profuse la mamma, di dare una dettagliata descrizione della figlia e per quale motivo?

(N.d.t., problemi sul collegamento col Canada).

P.M. - Continuiamo?

INTERPRETE - Mi può ripetere la domanda che dovevamo fare?

P.M. - Senta, la bambina a cui poi diedero il nome di Veronica, rimase con la mamma o venne portata via?

INTERPRETE - "No, la bambina nasce e poche ore dopo vengono a cercarla, però è importante dire che alcuni giorni prima a Mari andò a visitarla il responsabile del centro Pozo

de Banfield, l'andò a visitare nella sua cella, al Pozo de Banfield e le disse di alzarsi in piedi e di togliersi il cappuccio e lui disse: "Questa la persona di cui io ti ho parlato".

P.M. - Chi è il responsabile del Pozo de Banfield, ne sa il nome?

INTERPRETE - "No, non lo conosco".

P.M. - Chi è Saracho ha mai sentito questo nome, alias El Zorro?

INTERPRETE - "Saracho o El Zorro era la persona che aveva in carico la tortura degli uruguaiani, presso C.O.T.I Martinez, non so precisamente se anche a Quilmes, ma penso anche Quilmes e lui era un torturatore. Io penso che l'Associazione Abuelas de Plaza de Mayo hanno più informazioni, sulla figura del Saracho".

P.M. - Aida non le parlò di un incontro con Saracho, che riguardava la sorte della bambina?

INTERPRETE - "Sì, Aida disse che Saracho le si avvicinò per farle firmare un'autorizzazione, per far battezzare la bambina e per farle firmare dei fogli".

P.M. - Questo incontro avvenne al Pozo de Banfield o Aida venne portata a Quilmes?

INTERPRETE - "Credo che avvenne in Quilmes, ma tutte queste informazioni io le ho avute attraverso quelle campagne che distribuivano la roba da mangiare e siccome noi non potevamo comunicare fra di noi, parlavamo attraverso le

pareti, oppure la principale forma di informazione era questa: che veniva portata dalle compagne che distribuivano il cibo, loro lasciavano, in questo momento in cui portavano il cibo, la porta aperta e facevano delle domande e ricevevano informazioni da noi".

P.M. - Quando andò via lei, quando fu trasferito dal Pozo de Banfield?

PRESIDENTE - Hanno detto che se interrompiamo per pochi minuti riescono a ripristinare il collegamento video.

INTERPRETE - Posso tradurre questo?

PRESIDENTE - Sì, sì, traduca.

INTERPRETE - "Il mio trasferimento è avvenuto l'11 ottobre, vengo trasferito alla Comisaria e al commissariato la Ferrer dove rimango per due mesi e poi vengo portato da lì, in un altro trasferimento all'Unità 9, nel Distretto della Plata, in questo trasferimento dal Pozo de Banfield alla Comisaria la Ferrer, è coinvolto un'altra volta una delle persone che si è recato presso il mio domicilio per sequestrarmi e questa persona era chiamata Il Vipera.

Tutte queste persone avevano dei soprannomi che avevano a che fare con gli animali, la vipera, lo squalo e altri nomi simili, perché si può dire che si comportavano come animali".

P.M. - Ma furono poi identificati nei loro veri nomi?

INTERPRETE - "Sì, molte di queste persone sono state identificate. Vorrei anche dire che il responsabile di

questo trasferimento da Quilmes alla Ferrer, che era il Vipera, mi disse: "Se ci incontriamo, se ci vediamo sulla strada, se ci vediamo per la strada cambiate marciapiede, ma non vi venga in mente, non pensiate di andare a stare in paesi vicini, perché dai paesi vicini vi riportiamo indietro, vi trasferiamo" e questo mi sembra un elemento molto significativo, molto importante, per quello che era il Piano Condor".

PRESIDENTE - Sospendiamo per cinque minuti.

*(Sospensione)*

*(N.d.t., il procedimento riprende).*

PRESIDENTE - Riprendiamo il collegamento, chieda se tutto funziona, se possiamo riprendere il collegamento.

INTERPRETE - D'accordo, va bene.

P.M. - Senta, ritorniamo al momento del suo trasferimento, lei è stato trasferito dal Pozo di Banfield mi ha detto a dicembre?

INTERPRETE - L'11 ottobre.

P.M. - Ottobre, invece quando è tornato in libertà?

INTERPRETE - "Io esco in libertà vigilata il 3 gennaio del 1979, ma la mia detenzione continua fino alla fine del 1979".

P.M. - Lei ha avuto contatti con i parenti di Mari Artigas? Comunicandole la nascita della bambina?

INTERPRETE - "Sì, io quando esco, in libertà vigilata, riesco

a mettermi in contatto con la madre di Freddi Moyano e anche riuscii a mettermi in contatto e a comunicare questo fatto, al Comitato Interamericano per i Diritti Umani, glielo comunicai nei mesi di gennaio - febbraio, del '79".

P.M. - Sa se è stata ritrovata questa bambina?

INTERPRETE - Sì, tutti e tre i bambini nati i prigionia, al giorno d'oggi sono stati tutti e tre ritrovati, dall'Associazione delle Nonne di piazza di Maggio, dalla Abuelas del Plaza de Mayo, invece i genitori sono tutti ancora desaparecidos.

P.M. - Per ritornare indietro, all'inizio della sua deposizione, quando parlò dei cinque uruguaiani che furono trasferiti, per cui 21 rimasero al Pozo di Banfield e poi furono trasferiti in un momento successivo, si ricorda i nomi di questi 5?

INTERPRETE - "No, non mi ricordo i loro nomi, soltanto mi ricordo il nome di Eduardo Gallo, che era il marito di Aida Sanz e che era il padre della bambina Carmen Gallo, che era nata nel dicembre del '77".

P.M. - Delle persone uruguaiane e non, che furono detenute al Pozo di Banfield, nel periodo in cui, nei mesi in cui c'è stato lei, ha incontrato qualcuno in vita successivamente?

INTERPRETE - "Nessuno, solo di loro ho potuto vederli in vita, li ho conosciuti, sono tornato a rivederli attraverso i

bambini, poi sono stati ritrovati, o attraverso la famiglia con cui mi sono messo in contatto, ma non li ho mai più rivisti in vita".

P.M. - Chi è Camps?

INTERPRETE - "Il generale Camps era una persona che aveva in carico tutta la repressione di tutta la provincia di Buenos Aires, era una persona che aveva molto potere e lui veniva a visitare regolarmente il Pozo de Banfield, io l'ho potuto ascoltare quando è venuto a dire al Pozo de Banfield che il Pozo de Banfield sarebbe stato chiuso e io potevo sentire da questa fila di celle dove mi trovavo, che dava sul patio, che lui era in questo patio e ringraziava la polizia, i membri della polizia, del servizio prestato e soprattutto per il metodo negli interrogatori".

P.M. - Si ricorda più o meno quando avvenne questa visita? In previsione della chiusura, non le altre ma l'ultima visita di Camps a Pozo di Banfield?

INTERPRETE - "Io me ne vado dal Pozo de Banfield il giorno 11 ottobre e questo probabilmente è accaduto nel mese di settembre, ma non lo potrei affermare con certezza, o con esattezza, perché è passato molto tempo già e non posso essere certo".

P.M. - Comunque poco prima da che viene lei trasferito da Banfield.

INTERPRETE - "Sì, lo posso dire perché già stavano facendo

questi lavori per ripitturare le pareti delle celle, i graffiti e le iscrizioni di tanti prigionieri che erano passati di lì, avevano fatto su queste pareti, erano talmente tanto andate a fondo, nella parete stessa, che facendo questi lavori doveva prima grattare via queste scritte, poi ridipingere, ripitturare le pareti e quindi questo significava che dopo poco tempo il Pozo de Banfield avrebbe assunto un altro tipo dimissione, questo sarebbe avvenuto poco dopo la mia partenza da lì".

P.M. - Lei poi, quando finisce la sua detenzione, rimane a vivere in Argentina o va via dall'Argentina, quando arriva in Canada lei?

INTERPRETE - "Quando esco continuo a vivere in Argentina e riprendo un lavoro che avevo in precedenza, io esco in libertà all'inizio del '79 e me ne vado dal paese, lascio il paese, me ne vado in Canada, all'inizio del gennaio 1982, dovemmo andare via dal paese, dovemmo andare via dall'Argentina, perché avevano ricominciato nuovamente a perseguitarci, c'era ancora la dittatura e a causa di questa persecuzione, grazie ad amici di valore inestimabile, che hanno fatto da tramite, siamo riusciti ad uscire dal paese".

P.M. - Io avrei terminato, se le viene in mente qualche altra cosa, del suo periodo di detenzione, che in questo esame abbiamo dimenticato, se ce lo può offrire a testimonianza, a chiusa di questo nostro discorso.

INTERPRETE - "Sì, volevo sottolineare che io, in questa testimonianza, ho citato 14 persone, in tutto, si trattava di Maria Artigas, Alfredo Moyano, Eduardo Corro, Elena Fernandez, Monica e Claudio Logares, Carolina Barrientos, Maria Antonia Castro, Maria Martinez, tutte queste persone sono scomparse, sono desaparecidos e a loro va il mio più grande omaggio, il mio più grande rispetto e la testimonianza più viva di queste persone è che i loro figli sono vivi, i loro figli che sono nati in prigionia sono vivi e che al momento di oggi stanno cercando di lottare e di cercare la verità, per la memoria dei loro padri, grazie mille".

**Parte Civile Sanz - Avvocato Ramadori**

AVV. RAMADORI - Presidente posso fare due domande?

PRESIDENTE - Prego.

AVV. RAMADORI - Signor Corro, ci può specificare la nazionalità di chi ha proceduto agli interrogatori e successivamente alle torture, nei suoi confronti e nei confronti delle persone che ha citato all'interno del Pozo de Banfield?

AVV. RAMADORI - Ha saputo anche i nomi di questi?

INTERPRETE - Erano tutti Argentini tanto i sequestratori come i torturatori.

"Sì, il nome che io conosco direttamente è quello di José Antonio Raffo o Lo Squalo e poi conoscevo i nomi di

alcune delle guardie del Pozo de Banfield, ma non ce l'ho qui, perché avevano dei nomi falsi e molto spesso anche loro utilizzavano fra di loro dei nomi di animali; ma non voglio lasciar passare questa occasione, per riconoscere il grande sforzo e il grande lavoro che state facendo voi, lì come Tribunale e anche sottolineare che sarebbe una grande soddisfazione, conoscere il risultato di tutto questo lavoro che state portando avanti, già da un tempo così abbondante".

AVV. RAMADORI - Mi scusi, forse ho capito male, i detenuti di nazionalità uruguaiana erano interrogati da quale?

PRESIDENTE - Ha detto che erano tutti argentini Avvocato.

AVV. RAMADORI - Mi scusi allora. Se il Teste è a conoscenza delle modalità con cui è stata fatta partorire la signora Aida Sanz, più volte nominata.

PRESIDENTE - No, non ci interessa minimamente, la domanda non è ammessa, già ce l'ha detto.

Tenete presente che abbiamo pure delle limitazioni di orario e dobbiamo sentire un altro Teste, siamo in collegamento con il Canada, cerchiamo un po' di sintetizzare.

AVV. RAMADORI - Se il Teste ha conosciuto, all'interno del Pozo di Banfield il signor Guillermo Sobrino.

INTERPRETE - No.

AVV. RAMADORI - Grazie.

PRESIDENTE - Possiamo far accomodare il Teste?

**Parte Civile Repubblica Orientale dell'Uruguay e Soledad**

**Dossetti - Avvocato Galiani**

AVV. GALIANI - Ci può dire se lei ha precedentemente reso dichiarazioni, dinanzi ad autorità giudiziarie, uruguaiane od estere, o straniere?

INTERPRETE - "Sì, casualmente ho proprio qui davanti a me la mia testimonianza, che ho reso nel novembre 2001, nella causa che è iniziata in Italia e la mia testimonianza io l'ho resa davanti al dottor Giancarlo Capaldo, che stava portando avanti in quel momento le indagini, la mia testimonianza è relativa la Piano Condor e in particolare al caso D'Elia Casco, che in quel momento il dottor Capaldo stava portando avanti.

Questa testimonianza porta la data 29 dicembre del 2001 e qui davanti a me c'è appunto questa dichiarazione, nel caso in cui ne abbiate bisogno, io sono molto felice di farvela avere , farvela inviare".

PRESIDENTE - Dica che ce l'abbiamo già, cioè il Pubblico Ministero.

AVV. GALIANI - Io volevo sapere se le risulta, lei ricorda di avere anche dichiarato, nell'ambito di procedimenti penali in Argentina?

INTERPRETE - "Sì, in Argentina ho dichiarato in diverse cause, per esempio nella causa Condor ho perlomeno dichiarato tre volte, in tre momenti diversi, poi ho dichiarato

anche in altre cause, come nella causa per la sottrazione di bambini e tanto in Argentina come in Nicaragua, perlomeno saranno state almeno 11 dichiarazioni, in diversi momenti".

No, allora scusatemi, ho capito male solo in Argentina e Canada.

AVV. GALIANI - Lei prima ha riferito alla Corte che agli interrogatori e alle torture, partecipavano solo argentini, lei è sicuro di questo?

INTERPRETE - E nel Pozo de Banfield?

AVV. GALIANI - Specifichiamo.

INTERPRETE - "Quelli che torturavano me erano argentini, per quanto io ne so, a Quilmes c'erano dei torturatori uruguaiani, questo è quanto so io".

AVV. GALIANI - Quindi lei ricorda di aver dichiarato, nell'ambito del processo penale in Argentina, la causa del 2019...?

PRESIDENTE - Avvocato, ma che gli contesta le dichiarazioni, rese nel processo penale in Argentina? O ci produce una sentenza, non è che gli può contestare quello che ha dichiarato...

AVV. GALIANI - No, Presidente, le dichiarazioni sono state, queste dichiarazioni, rese in seno al procedimento penale in Argentina e in particolare dichiarazioni, rese al Potere Giudiziario della Nazione, il 23 novembre 2001, sono state trasmesse alla Procura della Repubblica di

Roma, in data 7 ottobre 2001 quindi sono dichiarazioni processuali, che sono confluite in seno al fascicolo del Pubblico Ministero.

PRESIDENTE - Ho capito, esiste una sentenza di questo procedimento?

AVV. GALIANI - Io ho le dichiarazioni rese dal Teste.

PRESIDENTE - Va bene, non ci interessa.

P.M. - Ma dovremmo poter evidenziare le contraddizioni e la contraddizione non c'è, perché il Teste ha detto che lui è stato interrogato al Pozo di Banfield, da argentini, da sequestratori e torturatori argentini, mentre sapeva e ha risposto prima a questa domanda, che ha fatto personalmente l'Accusa, che gli uruguaiani a C.O.T.I Martinez, venivano interrogati anche da uruguaiani, a Quilmes.

AVV. GALIANI - Io volevo arrivare a questa domanda.

P.M. - Ma l'ha detto all'inizio, probabilmente il dubbio era sorto quando l'Avvocato...

AVV. GALIANI - No, Pubblico Ministero lei sta dicendo anche uruguaiani, io ho dichiarazioni diverse, cioè solo uruguaiani.

PRESIDENTE - Scusi, ci sono nomi contenuti nelle dichiarazioni che c'ha lei?

AVV. GALIANI - No.

PRESIDENTE - Allora basta.

AVV. GALIANI - Si parla di ufficiali uruguaiani che

interrogavano a C.O.T.I Martinez.

PRESIDENTE - Basta, non sono più ammesse domande su queste dichiarazioni.

AVV. GALIANI - Quindi il Teste non può riferire su C.O.T.I Martinez?

PRESIDENTE - Avvocato no, mi pare di essere stata chiara.

AVV. GALIANI - Però voglio finire la domanda, così rimane a verbale, allora io chiedo al Teste: le risulta che la competenza per gli interrogatori degli uruguaiani a C.O.T.I Martinez fosse degli ufficiali uruguaiani?

G.A.L. - Ma ha risposto su questo.

PRESIDENTE - No, la domanda non è ammessa.

AVV. GALIANI - Non è ammessa per quale motivo, Presidente?

PRESIDENTE - Per quello che le è stato detto prima, se ci fossero stati nomi e cognomi da contestare, ma così si tratta di circostanze generiche. Andiamo avanti.

AVV. GALIANI - Cioè gli ufficiali (*inc.*) che interrogavano in Argentina sono generiche?

PRESIDENTE - Andiamo avanti.

G.A.L. - Possiamo congedare il Teste?

AVV. GALIANI - No, non possiamo congedare il Teste. Signor Corro, lei sa se la signora Logares, con la quale ha riferito di aver conferito, era stata sequestrata in Argentina oppure in Uruguay?

INTERPRETE - "Lei fu sequestrata in Uruguay, poi fu trasferita in Argentina e portata alla Brigada e San Justo e poi

dalla Brigada de San Justo fu trasferita come anche noi, al Pozo de Banfield, ma lei rimane poco tempo al Pozo de Banfield perché poi, dopo altri quindici giorni, viene trasferita nuovamente e sua figlia Paula, che allora aveva dodici anni, era libera e viva e viveva con la nonna".

AVV. GALIANI - Ma lei ha parlato con la signora Logares, fu la signora Logares che le riferì di essere stata arrestata in Uruguay e portata in Argentina?

INTERPRETE - "Sì, io ho potuto ascoltarla attraverso la parete".

AVV. GALIANI - Lei sa di Ileana Garcia Ramos de Dossetti, lei sa se fu trasferita insieme ai coniugi Logares e se sì, dove e quando?

INTERPRETE - "Loro hanno fatto parte di questo trasferimento piccolo, di questo trasferimento piccolo facevano parte i coniugi Logares Ileana Garcia Ramos de Dossetti, più altri due argentini che si trovavano lì al Pozo de Banfield, i luoghi verso cui venivano trasferiti i desaparecidos non venivano mai detti, veniva semplicemente detto che venivano trasferiti verso il sud, il fatto che non venisse mai detto il luogo di destino fa sì, è anche per questo che queste persone continuano ad essere desaparecidos, si sono scoperte poi diverse tombe, con resti di persone che erano passate da diversi centri clandestini di detenzione, ma la maggior parte delle

persone scomparse, desaparecidos, continuano ancora oggi ad essere scomparse, desaparecidos".

AVV. GALIANI - Non ho altre domande. Grazie signor Corro.

PRESIDENTE - Ringrazi molto il Teste per la sua collaborazione e grazie naturalmente alle autorità canadesi.

Comunque abbiamo l'altro Teste da sentire, se è pronto lo possono introdurre.

Può chiedere alla signora se preferisce parlare in francese o in spagnolo?

INTERPRETE - In spagnolo.

Viene introdotto in aula il Teste

**DEPOSIZIONE DEL TESTE - ADRIANA CHAMORRO -**

il quale, ammonito ai sensi dell'articolo 497 del Codice di Procedura Penale, dà lettura della formula di rito.

INTERPRETE - Adriana Chamorro, nata a Buenos Aires (Argentina).

PRESIDENTE - Pubblico Ministero, molte cose abbiamo chiesto al Teste precedente, cerchiamo di non ripetere.

**Pubblico Ministero**

P.M. - Sì, senta signora Chamorro, ci può dire quando lei finisce al Pozo di Banfield, insieme a suo marito, se ha conosciuto e se ricorda i nomi di cittadini uruguaiani,

che in quel periodo si trovavano come lei, detenuti al Pozo di Banfield.

INTERPRETE - Ha capito la domanda in italiano.

"Io sono arrivata al Pozo de Banfield il 23 marzo del 1978, quando sono arrivata mi mettono in una cella, "calabozo" è intraducibile, cella molto piccola, una cella, dietro di me c'era un'altra cella e in questa cella c'era una persona uruguaiana, che inizia fin da subito, comunque fin dal giorno dopo, a raccontarmi tutto quello che succedeva lì dentro, le persone uruguaiane che si trovavano lì..."

Posso chiedere se mi spiega una parola?

PRESIDENTE - Sì, sì.

INTERPRETE - "Quindi tutte le persone, tutto quello che accadeva in quel risucchiatore, in quel posto risucchiatore, che è un posto di polizia, dove sparivano le persone".

TESTE CHAMORRO - Si chiamava il Pozo de Banfield.

P.M. - Ci stava dicendo, tramite questa persona, che si chiamava? Ci dica il nome se lo ricorda e la informa della presenza di altri uruguaiani, è riuscita a vederli, o a saperne il nome, di questi altri uruguaiani, detenuti a Buenos Aires? Quindi fuori dalla loro terra?

INTERPRETE - "La persona che stava nella cella dietro era Maria Asunción Artigas de Moyano, io in quel momento non la potevo vedere, ma poco tempo dopo mi spostarono a

un'altra cella e iniziamo a condividere la cella insieme, io sono stata insieme a lei nella stessa cella dalla fine del mese di giugno, al 12 di ottobre, giorno in cui io sono stata trasferita ed è il periodo che ho trascorso con lei, anche il periodo in cui è nata sua figlia Victoria".

P.M. - Sa più o meno quanti uruguaiani furono detenuti presso il Pozo di Banfield?

INTERPRETE - "Maria Artigas, lungo tutto quello che è stato il corso del nostro rapporto, mi raccontò, perché noi cercavamo di ricordarci sempre nomi e cose, che c'erano 21 uruguaiani compreso lei, all'interno del Pozo de Banfield, la persona con cui lei condivideva la cella era Maria Antonia Castro de Martinez, che era anche lei uruguaiana, che era una dottoressa, nella cella accanto c'era Andrés Carneiro da Fontoura e Freddi Moyano, che era il marito di Maria Artigas poi nell'altra fila, nelle celle più avanti c'erano Carolina Barrientos, c'era Yolanda Casco, che aveva avuto un bambino, aveva avuto un figlio, che era nato lì al Pozo de Banfield, c'era Ileana Garcia de Dossetti, che era la moglie di Edmundo Dossetti, che anche lui si trovava lì e poi c'era anche Aida Sanz, che anche lei aveva avuto un figlio, aveva avuto una bambina, lì all'interno del Pozo de Banfield che è nata all'incirca il 30, 31 di dicembre o primo gennaio al massimo.

Per quanto mi riguarda, che io sappia, di quei tre bambini che sono nati all'interno del Pozo de Banfield, tutti e tre i bambini sono già stati recuperati".

P.M. - Le è stato riferito della presenza di altri cinque uruguaiani, che però erano stati trasferiti, se sì, si ricorda il nome di qualcuno di questi, che erano stati trasferiti in Uruguay, o comunque così si diceva?

INTERPRETE - "Sì, ancora non ho detto tutti i nomi di tutte le persone che stavano lì, ho fatto soltanto una pausa.

Si trovavano quindi anche Elsa Fernandez de Sanz, che era la mamma di Aida Sanz e loro condividevano la stessa cella insieme, c'era Mario Martinez, che era il marito di Maria Antonia Castro de Martinez, che però c'era prima che arrivassi io, perché lui era morto in un altro posto, era morto verso gennaio - marzo, di un attacco d'asma, presso la Brigada de Investigacion della polizia a Quilmes, chiamato Pozo de Quilmes quindi lui era morto lì, poi c'erano altri tre nomi di tre persone, di cui però so soltanto il nome, di altre tre donne che sono Elena, Graciela e Célida, di altri ricordo più cose, perché magari li ho conosciuti direttamente, ho avuto modo di parlarci, di alcuni invece ricordo solo il nome.

Ricordo anche di Julio D'Elia, che era il marito di Yolanda Casco D'Elia, però lui non so bene se fosse arrivato davvero al Pozo de Banfield, perché penso che lui facesse parte di quel gruppo di uruguaiani, che fu

trasferito direttamente in Uruguay, dopo l'arresto degli uruguaiani, che ancora non ho raccontato e poi racconterò".

P.M. - Intende César D'Elia Pallares? Julio César D'Elia Pallares, quando parla di César D'Elia?

INTERPRETE - Sì.

P.M. - E Gallo Castro lei l'ha visto? Il compagno di Aida Sanz lei lo vide? O rientra tra i soggetti che la Sanz le disse essere stato arrestato insieme a lei, ma non più visto al Pozo di Banfield?

INTERPRETE - "Maria Artigas mi ha raccontato, mi ha riferito il sequestro di tutti gli uruguaiani, il sequestro che era avvenuto più o meno nello stesso periodo, fine metà dicembre, inizi di gennaio e tutti quanti gli uruguaiani, che poi erano stati arrestati erano successivamente trasferiti a quello che veniva chiamato C.O.T.I Martinez, che in realtà sarebbe COT1 Martinez, cioè Centro delle Operazioni Tattiche numero 1 Martinez, mentre erano lì Maria Artigas mi raccontò che mentre erano lì, un giorno dissero di preparare sandwich con all'interno... dei panini con all'interno la milanese", la fettina fritta.

P.M. - Cotoletta, sì.

INTERPRETE - "Perché al giorno seguente ci sarebbe stato un trasferimento in Uruguay".

P.M. - Tra i nomi che le fece Aida Sanz, c'era anche Miguel Angel Rio?

INTERPRETE - "Non mi ricordo".

P.M. - Raul Borrelli?

INTERPRETE - "Io mi ricordo di Cacho Castro Gallo, che è una delle persone che viene trasferita in lancia, in imbarcazione, in Uruguay, quel giorno in cui vengono preparati i sandwich, poi ricordo anche questo nome di Camacho, che anche lui venne trasferito in Uruguay in lancia e anche Julio D'Elia, che mi ricordo appartenesse a questo gruppo di persone, che furono trasportate in lancia in Uruguay, però quelli che furono trasportati, trasferiti, erano cinque quindi ci sono altri due nomi che io non mi ricordo.

P.M. - Ricorda il numero 5 però.

INTERPRETE - "Sì, assolutamente. Riguardo poi al Pozo de Banfield, ci sono altri nomi che io ricordo, che sono Gustavo, Sobrino, Cabezuto o Cabezzon e Gabriel, questi sono i nomi che io mi ricordo.

Non sono sicura che Julio D'Elia sia stato trasferito, ma penso di sì".

P.M. - E' sicura se l'ha visto o non l'ha visto al Pozo di Banfield? Questo Julio D'Elia?

INTERPRETE - "Non li potevo vedere, anche perché le celle erano messe una di spalle all'altra e c'era una fila chiamata A di dodici celle e alle spalle di queste c'era un'altra fila di dodici celle, chiamata la fila B e quando io arrivo, mi mettono nel settore A, mentre gli

uruguaiani stavano nel lato B delle celle quindi le persone in cui ho potuto parlare, soprattutto parlare attraverso la parete, erano Maria Artigas, Antonia, Alfredo Moyano, io non le potevo vedere, le potevo ascoltare attraverso la parete".

P.M. - Lei è stata interrogata e sottoposta a torture, al Pozo di Banfield o è stata portata anche a C.O.T.I Martinez e al Pozo di Quilmes, per subire interrogatori?

INTERPRETE - "Io non avevo niente a che vedere con il caso degli uruguaiani, io fui fatta sparire presso il mio domicilio, fui sequestrata da casa mia, poi da lì fui portata alla Brigada San Justo, dove mi torturarono e da lì successivamente, al Pozo de Banfield, però io sì mi trovavo lì quando uruguaiani venivano trasferiti, dal Quilmes al Banfield e dal Banfield al Quilmes, perché potessero essere torturati.

Poi quando io sono stata portata, a un certo punto, nel settore B, nell'ala B delle celle, lì ho potuto parlare direttamente con Maria Artigas e con Ileana Garcia Ramos de Dossetti e, successivamente poi, ho anche vissuto direttamente, con Maria Artigas".

P.M. - E ha saputo da queste sue compagne di cella, se quando venivano portate a Quilmes, procedevano a interrogatori, personale di polizia, o di intelligence uruguaiano e non argentino, ha potuto sapere notizie di questo genere?

INTERPRETE - "Sì, in effetti li torturavano dei militari o dei

membri della polizia uruguaiani, che erano sotto il comando di una certa persona, che si faceva chiamare di soprannome Saracho o El Zorro, che in realtà Gabacho e il fatto che fosse proprio Gabacho, lo confermarono quando vennero trasferiti a Quilmes nel mese di marzo".

P.M. - E' un qualche particolare che le fa ricordare questo nome? Chi glielo fece questo nome? Ce lo può raccontare?

INTERPRETE - "Sì, il fatto che Aida Sanz, fu una delle persone, degli uruguaiani che furono portati a Quilmes, anche Maria Artigas fu portata a Quilmes, entrambe dividevano la stessa cella a Quilmes, un giorno in cui si trovavano lì e Aida era veramente ridotta male, dalle torture che aveva subito, nella loro cella entrò Gabacho, entrò per farle firmare un foglio, in cui lei accettasse che la bambina venisse battezzata, le disse che la bambina stava bene, che era in buone mani e che quando lei sarebbe uscita l'avrebbe recuperata, l'avrebbe ripresa lei.

Gabacho, inoltre, era anche un personaggio sinistro, inquietante per gli uruguaiani, era un torturatore molto fine, molto abile.

Vorrei aggiungere che Aida non ha mai saputo che cosa ci fosse veramente scritto su quel foglio, perché Aida non lo lesse mai, Gabacho le disse che era per il battesimo, ma lei in realtà non seppe mai di chi cosa si trattasse.

Io so tutte queste cose, perché ho vissuto con Mari, ma

anche perché mi era stato direttamente detto da Aida, quando io avevo parlato con Aida, a Banfield c'era un sistema di comunicazione molto sofisticato, per cui, quando gli uruguaiani tornavano dal trasferimento a Quilmes, si sviluppava tutta una rete di comunicazioni, tramite una sorta di codice morse, contro la parete, per cui gli uruguaiani, con dei piccoli colpetti ritmici sulla parete, ci spiegavano tutto quello che gli era successo e cosa gli era stato fatto e quindi io ho saputo tutte queste cose, attraverso questo codice dalla parete e che successivamente, mi sono state confermate e raccontate da Mari".

P.M. - Lei ha potuto sapere chi avesse la responsabilità del Pozo di Banfield, come centro clandestino?

INTERPRETE - "Alla fine il responsabile era Camps, ma non mi ricordo il nome di questa persona, perché non mi sono mai sforzata o esercitata, sul ricordare questo nome, ma credo che fosse la persona che poi si è appropriata, ha preso il bambino di Mari".

P.M. - Lei si ricorda del trasferimento di questi cittadini uruguaiani, dal Pozo di Banfield, più o meno quando è avvenuto e se ha riguardato tutti e 21 gli uruguaiani lì presenti, o qualcuno era rimasto e se sì, chi?

INTERPRETE - "Il 15 maggio del 1978 io vengo trasferita alla Brigada de San Justo, ma alcune settimane prima, una - due settimane prima del mio trasferimento alla Brigada de

San Justo, il Pozo de Banfield si stava riempiendo sempre di più di prigionieri, c'erano anche 5, 7 persone per cella, il 16 di maggio io ritorno dalla Brigada de San Justo al Pozo de Banfield e a quel punto mi mettono nella cella, insieme a Maria Artigas, io la riconosco immediatamente, perché lei era venuta a distribuire il cibo e lì so che, in tutto il Pozo de Banfield, erano rimaste soltanto cinque persone, perché tutti gli uruguaiani se n'erano andati, erano stati trasferiti quindi io non sono stata presente fisicamente al trasferimento, ma sono arrivata immediatamente dopo e ho saputo tutte le cose che erano successe e gli unici uruguaiani che erano rimasti, erano Mari e Ileana Ramos de Rossetti".

P.M. - Lei, un giorno solo viene portata, cioè lei fino al giorno prima del trasferimento, lei viene portata via, il 15 di maggio, ritorna il 17 e Maria Artigas le dice che il 16 erano stati portati tutti via, che era stata portata a fare via, lei a San Justo, a subire un interrogatorio, a fare cosa era stata portata via? E poi solo lei, o anche il suo compagno, o altri detenuti erano stati portati via in quella giornata?

INTERPRETE - "Per prima cosa vorrei specificare che io sono tornata il 16, cioè il giorno seguente, non il 17, mi hanno portato via il 15 maggio di notte, me lo ricordo bene perché è il compleanno di mia figlia e poi mi hanno

riportato al Pozo de Banfield il 16 verso ora di sera, non ho mai saputo, non ho mai capito perché mi avessero portato alla Brigada San Justo, perché non è successo nulla alla Brigada San Justo, non mi hanno interrogato, non ho fatto niente, mi hanno messo in una cella, mi hanno dato da mangiare, mi hanno fatto fare il bagno e mi hanno lasciato dormire per tutta la notte intera, mi hanno fatto di nuovo mangiare, poi dopo mi hanno riportato indietro.

Io sono andata lì da sola, ero l'unica persona che andava alla Brigada San Justo, ma posso anche ricordarmi che nel ritornare indietro dalla Brigada San Justo al Pozo de Banfield, c'erano altre due persone con me, su questo veicolo, in cui io ero, non le potevo vedere perché ero incappucciata, quindi non li potevo vedere, li potevo soltanto sentire, ma non sapevo chi fossero e queste due persone vennero lasciate per la strada, durante il percorso che dovevamo fare, vennero lasciate per strada, venne detto loro di non voltarsi, di non guardare indietro, vennero lasciate lì, invece a me mi riportarono al Pozo de Banfield".

P.M. - Erano cittadini argentini o uruguaiani, per quello che ha potuto capire, queste due persone che vennero lasciate lungo la strada?

TESTE CHAMORRO - Non lo so.

P.M. - In questo periodo in cui lei sta al Pozo de Banfield si

è verificato altre volte che è stata portata a San Justo come quella notte?

TESTE CHAMORRO - Io?

P.M. - Sì. E quella è stata l'unica occasione in cui è stata portata indietro a San Justo?

INTERPRETE - "Sì, è stata l'unica volta".

P.M. - Dopo che lei è tornata e trova soltanto, di questi uruguaiani, la Sanz e la Dossetti, ci sono stati altri trasferimenti? La Dossetti rimane, oppure viene portata via?

TESTE CHAMORRO - La Dossetti rimane e la Sanz è portata via.

P.M. - E la Maria Artigas?

INTERPRETE - "Dossetti e Maria Artigas rimangono, tutti gli altri se ne vanno".

P.M. - Successivamente a questo momento, viene portata via la Dossetti e rimane solo l'Artigas?

INTERPRETE - "Sì, nel mese di giugno, più o meno a metà del mese di giugno, arriva al Pozo de Banfield la coppia Logares, loro stanno quindici giorni lì, ci riferiscono di essere stati arrestati in Uruguay, sequestrati in Uruguay, poi di essere stati portati su un veicolo aereo, in Argentina e portati alla Brigada San Justo, loro avevano questa figlia di due anni, Paula, che poi perdono di vista, quando arrivano a San Justo, dove vengono torturati e da San Justo vengono portati al Pozo de Banfield; siccome loro avevano i pidocchi, le guardie

decidono di far uscire Maria Artigas dalla mia cella, dal lato delle celle dove mi trovavo anch'io per metterle dall'alta parte, affinché lei tagliasse i capelli a queste persone che avevano i pidocchi e quindi io ho potuto parlare un po', con questa coppia Logares, anche perché in quel momento eravamo così pochi, ci eravamo così tanto ridotti, che i turni di guardia erano veramente molto più rilassati, molto più fiacchi".

P.M. - I Logares erano uruguaiani o argentini?

INTERPRETE - "Non mi ricordo, io penso che fossero argentini che vivevano in Uruguay, ma non lo so, non mi ricordo".

P.M. - E poi furono portati via insieme alla Dossetti.

INTERPRETE - "Esattamente a fine giugno c'è stato un altro di quei trasferimenti definiti grandi, per far capire, un trasferimento piccolo è un trasferimento come poteva essere a Quilmes, o alla Brigada San Justo, era un trasferimento in cui i detenuti venivano portati via di notte e se li portavano via ammanettati così com'erano, veniva un'auto semplice e se li portavano via così, invece quelli che sono i trasferimenti grandi, erano dei trasferimenti in cui arrivavano dei veicoli molto grandi e i detenuti venivano preparati in una maniera completamente diversa, i detenuti venivano ad essere bendati, in un modo particolare, gli occhi venivano bendati con delle garze e del cotone sugli occhi, non venivano ammanettati, ma gli venivano legate le mani

dietro, con delle garze o con delle stoffe e poi così pronti, già tutti sistemati per partire, venivano rimessi all'interno delle loro celle, affinché i compagni di cella li vedessero in quelle condizioni; per esempio: Mari che condivideva la cella con Ileana, ha visto quando Ileana era pronta a partire, l'ha potuta vedere, è stata con lei prima che partisse, dopodiché quando veniva il momento di portarli via, i detenuti venivano messi tutti contro la parete, in modo tale che noi potessimo vederli, attraverso lo spioncino, che avevamo sulla porta della cella e venivano sistemati, in questa sorta di corridoio, che divideva le celle A e B e poi venivano portati via.

Le guardie, quando c'era uno di questi trasferimenti grandi, dicevano solamente che era un trasferimento al sud, non dicevano né dove fosse, né che cosa fosse, dicevano soltanto: al sud.

L'altra cosa che dicevano le guardie è che avrebbero dato un calmante, ai detenuti, affinché potessero viaggiare bene".

P.M. - Le domandavo, quando è andata via, quando è stata trasferita, dal Pozzo di Banfield?

TESTE CHAMORRO - Quando io sono trasferita?

P.M. - Sì, quando va via.

INTERPRETE - "Il 12 ottobre del 1978".

P.M. - Quando va via Maria Artigas è ancora lì?

INTERPRETE - "Maria Artigas rimase lì, le guardie dissero che

il giorno seguente ci sarebbe stato un trasferimento di quelli grandi, io fui trasferita in un trasferimento di quelli piccoli, con le mani ammanettate nella stessa maniera, anche a Corro per esempio lo fecero lavare, prima di poterlo via, lo trasferirono di notte, nel baule di una macchina, ma tutti i segnali, più anche quello che dicevano le guardie, stavano a indicare che nei giorni immediatamente successivi, sarebbe avvenuto uno di quei trasferimenti grandi e quindi se quello che si diceva era vero, Mari deve essere andata via, deve essere stata trasferita il 13 di ottobre".

P.M. - Quando lei va via, c'erano tanti detenuti al Pozo di Banfield? Da quello che ha potuto capire?

TESTE CHAMORRO - No, c'erano cinque, credo.

P.M. - In tutto?

TESTE CHAMORRO - Sì.

INTERPRETE - "Eravamo cinque in totale, eravamo veramente pochi, il Pozo de Banfield era stato ripitturato da poco e c'era stato praticamente proibito di toccare le pareti e bisogna dire che a fine agosto, c'era stata una grande riunione, al Pozo de Banfield, una grande riunione di polizia, dove erano arrivati anche tanti veicoli e avevano fatto una parata nel patio che stava sul retro e la persona che parlava, che sicuramente era un militare la persona che parlava, diceva che la polizia sarebbe tornata a compiere la sua missione specifica e

ringraziava, in particolar modo, la polizia, per tutto quello che aveva insegnato a loro e, in particolar modo, per la loro tecnica negli interrogatori.

Dopo che si compì questa cerimonia, queste persone vennero a farci visita nelle celle, aprirono cella per cella, per vedere i detenuti e noi, l'unica cosa che potemmo vedere, è che avevano i pantaloni verdi, gli stivali e quindi erano militari quindi, probabilmente, il Pozo de Banfield avrebbe smesso o smise di ricevere desaparecidos, immediatamente dopo il trasferimento di Mari".

P.M. - Maria Artigas era l'ultima o c'erano altri uruguaiani, quando lei va via? Quando lei viene trasferita Maria Artigas era l'ultima uruguaiana sul posto, oppure ce n'erano altri?

INTERPRETE - "No, no, lei era l'unica e l'ultima uruguaiana rimasta lì, poi c'erano due membri della polizia federale argentina, che si trovavano al Pozo de Banfield e un'ex guardia del sindacato dell'industria metallurgica, il signor Ricardo Ghiramain (*fonetico*)".

P.M. - Senta, ha più rivisto, o ha più saputo notizie delle persone detenute con lei, al Pozo de Banfield, di tutti questi uruguaiani?

INTERPRETE - "Non ho più avuto notizie di loro, ho avuto soltanto notizie dei figli di queste persone, non ho più avuto notizie appunto degli uruguaiani, ma solo dei loro

figli quindi di Vincent Casco D'Elia, Carmen Sanz e Victoria Moyano".

P.M. - Io non ho altre domande, la ringrazio per la sua deposizione.

PRESIDENTE - Prego, Avvocato.

**Parte Civile Presidenza del Consiglio dei Ministri - Avvocato**

**Ventrella**

AVV. VENTRELLA - Una piccola precisazione signora Chamorro, a proposito proprio dei figli dei desaparecidos, la figlia di Maria Artigas, si chiamava Maria Victoria o Veronica Leticia?

INTERPRETE - "Veronica Leticia è il nome della bambina quando nacque, è il nome che le aveva dato sua madre Mari, io ero con lei, non nel momento proprio della nascita, ma fino al momento in cui lei arrivò a una contrazione ogni cinque minuti, noi avevamo passato tutta una notte con le contrazioni, avevamo studiato questo metodo insieme a Eduardo Corro e ai vicini delle celle vicine, per calcolare e contare il numero delle contrazioni e il ritmo delle contrazioni, quando arrivammo a una contrazione ogni cinque minuti, chiamammo la guardia e la guardia la portò all'infermeria e dopo circa mezz'ora abbiamo udito il grido del bambino che era nato, saranno stati più o meno mezzogiorno, quell'ora.

Verso le otto di quella sera stessa, della sera stessa,

Mari è ritornata nella cella, senza la bambina, con una bottiglia di liquido, per pulire, che si chiama Espador, soltanto quello, ma senza bambina quindi Veronica Leticia è il nome che lei aveva dato alla bambina.

Quando la bambina, già adulta, è stata recuperata dalle Nonne di Piazza di Maggio, il suo nome era diventato Maria Victoria, l'hanno ritrovata con il nome di Maria Victoria, così è la situazione".

AVV. VENTRELLA - Non ho altre domande, grazie signora Chamorro.

PRESIDENTE - Possiamo congedare la Teste?

**Parte Civile Repubblica Orientale dell'Uruguay e Soledad**

**Dossetti - Avvocato Galiani**

AVV. GALIANI - Le farò delle domande specifiche signora, la prego di dare delle risposte estremamente sintetiche.

Le risulta che i torturatori a Quilmes e Martinez fossero gli stessi e fossero militari uruguaiani?

TESTE CHAMORRO - Sì.

AVV. GALIANI - Le risulta che negli interrogatori, torture e trasferimenti dei sequestrati uruguaiani ci fossero sempre ufficiali uruguaiani?

TESTE CHAMORRO - Sì.

AVV. GALIANI - Lei prima ha riferito, in merito al trasferimento il 15 e 16 maggio dal Pozo de Banfield, il trasferimento con camion diesel e i sequestrati erano

bendati...

INTERPRETE - "Posso fare una domanda?"

AVV. GALIANI - Mi rimetto alla Presidente.

INTERPRETE - "Quando si riferisce alla presenza di militari uruguaiani nel trasferimento, si riferisce al trasferimento dal Pozo de Banfield a Quilmes?"

AVV. GALIANI - Sì, anche.

INTERPRETE - "Nel viaggio è difficile dirlo, perché non si poteva sapere, avevamo la benda sugli occhi e non potevamo vedere chi stesse guidando, ma a Quilmes sì, si sapeva che c'erano gli uruguaiani".

AVV. GALIANI - Le risulta che in occasione del trasferimento di metà maggio, i sequestrati volevano portare con sé alcuni vestiti, alcuni loro oggetti personali e fu loro detto che non serviva che portassero nulla?

INTERPRETE - "Sì, in realtà non erano dei veri e propri averi, perché quello che succedeva era che appena la persona veniva fatta scomparire, diventava desaparecida, la prima cosa che veniva fatta era togliergli tutti i propri vestiti e vestirlo con vestiti, con cose che non fossero sue, per cambiare completamente tutto, anche l'identità quindi non erano veri e propri averi o possedimenti, si trattava di alcune cose tipo degli stacci, dei piccoli pezzi di stoffa, per esempio le donne utilizzavano degli stracci per le mestruazioni, oppure si potevano avere dei pezzi, dei ritagli di lana, con cui coprirsi i piedi e

ripararli dal freddo ed erano non proprio averi quindi, erano delle miserie, delle miserie che però erano molto importanti, per i detenuti scomparsi, per i desaparecidos, alcuni quindi volevano portarsi via, con sé queste miserie, oppure volevano portarsi con sé il vasetto che avevamo ciascuno per l'acqua, perché noi avevamo un vaso da 250 ml di acqua, da consumare in tutto il giorno.

Quindi, quando queste persone lo volevano portare via le guardie dicono di non portarlo, che non ne avrebbero avuto bisogno, che quindi possono lasciarle a quelli che rimangono nel Pozo de Banfield".

AVV. GALIANI - Lei vide, dal buco della serratura Ileana Ramos salutarsi con Edmundo Dossetti?

INTERPRETE - "No, loro non si sono salutati di persona, perché Ileana Ramos stava in un'altra cella, in tutto un altro settore quindi loro si sono salutati esclusivamente attraverso la parete.

Anche Alfredo Moyano, quando se n'è andato, non si è potuto salutare direttamente con Maria Artigas, ma si sono soltanto parlati attraverso la parete, in più, io quel giorno non c'ero al trasferimento, per cui non ho potuto vederli".

PRESIDENTE - Può bastare così Avvocato.

AVV. GALIANI - Ho altre due domande Presidente. Le risulta che i torturatori uruguaiani da Quilmes prelevavano i

detenuti uruguaiani di Banfield, li portavano a Quilmes, li torturavano e li riportavano indietro?

INTERPRETE - "Sì, questo è quello che raccontavano gli uruguaiani, è quello che anche ha raccontato Mari direttamente a me, in più voglio dire che io ero presente al trasferimento degli uruguaiani a Quilmes nel mese di marzo - aprile e in più bisogna dire anche che attraverso la parete noi avevamo questo codice, questo sistema di comunicazione che era come il morse, ma non era proprio il morse e quando c'era una attività di questo tipo, cioè del trasferimento, che durò più o meno dieci quindici giorni, tutte le volte che tornava una di queste persone, che erano state a Quilmes, nella parete si faceva il silenzio, per poter ascoltare che cosa avesse da dire questa persona, su quello che gli era successo a Quilmes e su come stessero le persone che erano rimaste a Quilmes ancora quindi, questo era il modo in cui sapevo che questo era quello che succedeva".

AVV. GALIANI - Nel corso dei cosiddetti piccoli trasferimenti, questi piccoli trasferimenti avvenivano di notte, ad opera di gente in borghese, cioè senza uniforme?

INTERPRETE - "Per tutto il tempo in cui io sono stata sequestrata, tutti vestivano soltanto in borghese, io non ho mai visto nessuno in divisa, la prima volta in cui ho rivisto un poliziotto vestito da poliziotto, cioè in divisa, è stata la notte in cui io sono riapparsa,

ricomparsa, ritornata non più clandestina alla Ferrer.

Vorrei chiarire che io ho visto delle uniformi, quella volta in cui sono venuti i militari a vederci, ci fu la cerimonia al Pozo de Banfield e poi, dopo la cerimonia, vennero a vederci nelle celle, ma non vennero a farci niente, vennero soltanto a visitare, a trovare noi detenuti.

Ogni volta in cui arrivava qualcuno a darci da mangiare, o a interrogarci, a portarci via, a torturaci, era sempre vestito in abiti civili, in borghese e sempre con pseudonimi, poi col tempo, io sono arrivata a conoscere, a sapere alcuni nomi delle guardie, però tutt'ora non so se siano nomi veri oppure no".

PRESIDENTE - Può chiedere alla Teste se sa se altri ufficiali, altro personale interrogante aveva lo stesso soprannome? Se le risulta che qualcuno altro avesse lo stesso soprannome di Gavazzo.

INTERPRETE - Prima traduco quello che ha detto ora: "Come quando abbiamo scoperto di Gavazzo che aveva come soprannome Saracho o Zorro".

"Non so, potrebbe essere perché a loro piaceva molto utilizzare come pseudonimo, il nome di un animale, per esempio alla Brigada de San Justo tutti avevano un nome che faceva riferimento a un animale, li chiamavano Vipera, Asino, Squalo, era veramente molto comune fra di loro quindi è possibile che ci fosse più di un Zorro,

Zorro è la volpe, no?".

AVV. GALIANI - Se ci può elencare i nomi e i soprannomi degli interroganti che ha sentito la signora.

PRESIDENTE - Ma i nomi ha detto che non è sicura.

AVV. GALIANI - Identificarlo no, i soprannomi se ha sentito, perché li possiamo collegare ad altri elementi e arrivare all'identificazione, se ricorda nomi o soprannomi di interroganti o di persone che partecipavano a torture, interrogatori, a trasferimenti.

PRESIDENTE - Faccia la domanda.

INTERPRETE - "Dove, a Quilmes a Banfield?

AVV. GALIANI - A Quilmes o se ha saputo anche *de relato* negli altri centri di detenzione.

PRESIDENTE - Ma questi sono i soprannomi che ci sta dicendo? No, se sapeva i nomi, ma i soprannomi.

P.M. - Però è interessante la risposta, la traduciamo un attimo?

INTERPRETE - "No, io degli uruguaiani non li so i nomi e soprannomi, so quello di Gavazzo, perché quando loro tornavano, è chiaro che menzionavano, facevano riferimento a tutti i torturatori, che avevano trovato a Quilmes, con i loro soprannomi, ma sapere che un torturatore si chiamasse Papera, non serviva a niente quindi non era un dato utile, un dato da ricordare, invece era molto utile, poteva assolutamente servire sapere che uno dei torturatori si chiamava Gavazzo.

Io so come si chiamavano fra di loro tutti quei torturatori che lavoravano alla Brigada San Justo, che si chiamavano Tacchino, Asino, Squalo, Elettrico".

AVV. GALIANI - Io non ho altre domande Presidente.

PRESIDENTE - Può bastare.

P.M. - Una sola domanda, sulla base di questa risposta, perché era importante Gavazzo? Ne avevano paura di Gavazzo, più di qualunque altro torturatore, perché la risposta che ha dato adesso: "Non era importante ricordare il nome di altri torturatori o il loro soprannome, ma sì quello di Gavazzo", perché ne avevano particolarmente paura gli uruguaiani di Gavazzo?

INTERPRETE - "Vorrei chiarire che sono io la persona che non si ricorda i soprannomi, delle persone che torturavano gli uruguaiani che stavano a Quilmes, perché io non sono stata a Quilmes, io posso dire che mi ricordo tutti i soprannomi di tutti i miei torturatori, i miei propri, quelli che mi hanno torturato direttamente.

Per quanto riguarda il caso degli uruguaiani, per noi che non eravamo uruguaiani, le cose che ci sembravano importanti da ricordare, erano le cose essenziali, Gavazzo era una realtà, il nome è una realtà per identificarlo, come per esempio quando io ho scoperto che il mio proprio torturatore, associava al nome di Squalo il nome di Raffo, per me era assolutamente molto importante, perché così potevo identificarlo, perché una

persona come Squalo non può essere identificata, mentre come Raffo è assolutamente identificata.

Inoltre Gavazzo era importante, perché suscitava una gran paura, perché era selvaggio e per di più era anche un capo.

Vorrei precisare, il perché di tutti questi ricordi, io ho passato al Pozo de Banfield più o meno otto mesi, alcuni dei quali nella stessa cella insieme a Mari Artigas, nessuno di noi sapeva che cosa sarebbe successo, nessuno sapeva chi sarebbe rimasto in vita, chi sarebbe uscito, chi sarebbe morto quindi facevamo tutti, il gran esercizio di ricordare le cose importanti, per sapere in caso fossimo usciti, nel caso fossimo rimasti in vita, che cosa dire una volta in libertà, per esempio, una cosa che io avevo imparato come importante, era il numero di telefono della madre de Mari, per chiamarla una volta in cui io fossi stata in libertà; ad esempio Eduardo Corro, una volta entrato in libertà, la prima cosa che ha fatto è andato a chiamare la madre di Mari, per informarla della nascita della figlia.

E' un modo per far capire alle persone quello che succedeva, in altra forma non sarebbe mai successo quindi si ricordavano le cose che sembravano importanti e identificare la gente con il suo nome proprio è una cosa molto importante, era un esercizio di memoria".

PRESIDENTE - Va bene, può bastare così, congediamo il Teste,

ringrazi la Teste, poi per le autorità canadesi dovrebbe ringraziare lei.

INTERPRETE - "Io ringrazio tutti voi veramente molto per avermi potuto ascoltare in videoconferenza, perché per me è veramente importante poter dichiarare in questo processo, ma in un altro modo non l'avrei potuto fare".

PRESIDENTE - Va bene, ringraziamo le autorità canadesi.

(N.d.t., L'Interprete di lingua francese ringrazia le autorità canadesi).

INTERVENTO DAL CANADA - E' un piacere anche un dovere.

PRESIDENTE - Benissimo, grazie, arrivederci.

Invece per quanto riguarda noi, fermo rimanendo il calendario, domani sentiamo questi Testi dell'Uruguay, un solo Teste, alle 13.30, rimane fermo il calendario però la Corte intenderebbe chiudere l'istruttoria dibattimentale per l'inizio di giugno quindi chi ha interesse a far sentire i propri Testi si dia da fare, almeno dieci Testi a udienza penso che dovremmo sentire, dobbiamo evitare le ripetizioni, dobbiamo evitare le cose che non interessano, dobbiamo evitare tante cose, dobbiamo guardare all'obbiettivo di questo processo.

*(N.d.t., la Corte sospende la fonoregistrazione).*

Il presente verbale, prima dell'upload a Portale Giustizia per la documentazione e certificazione finale del computo dei caratteri, risulta composto da un numero parziale di

caratteri incluso gli spazi pari a: 115765

Il presente verbale è stato redatto a cura di:  
SENTOSCRIVO Società Cooperativa

L'ausiliario tecnico: SIVIGLIA SIG.RA GRAZIELLA - Fonica

Il redattore: ANGIUS SIG.RA WILMA - Trascrittrice

ANGIUS SIG.RA WILMA - Trascrittrice

---

Ticket Udienza n° 63605

ID Procedimento n° 204094